



# ASMEL

## **RASSEGNA STAMPA**



## **DEL 6 OTTOBRE 2010**

Versione delle 9.30. L'aggiornamento sarà disponibile alle ore 11. Selezionare nuovamente il collegamento ricevuto nella mail

**INDICE RASSEGNA STAMPA****LE AUTONOMIE.IT**

TUTTE LE NOVITÀ DELLA LEGGE 122/2010 SULLA GESTIONE DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI ... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

ENTI LOCALI E AZIENDE FANNO RETE: 2 MILIARDI DI EURO DI INVESTIMENTI NEL FOTOVOLTAICO 6

OK GARA GESTIONE APPARECCHI ELETTRONOMICI, RISPARMIATO IL 40% ..... 7

LA BASILICATA ENTRA IN 'TECNOSTRUTTURA PER IL FSE' ..... 8

CASE IN AREE A RISCHIO IDROGEOLOGICO IN 78% COMUNI ..... 9

TOSCANA GUIDERÀ GRUPPO LAVORO SU MODELLI ISTITUZIONALI ..... 10

RISARCIMENTI, COMUNE VENDE SCUOLA ..... 11

UE: STOP INFRAZIONE SU INFORMAZIONE PUBBLICA ..... 12

**IL SOLE 24 ORE**

FISCO REGIONALE VERSO IL VIA ..... 13

*Venerdì decreto in consiglio dei ministri - Cinque condizioni dai governatori - LE RICHIESTE - Rispetto della delega su Irpef e Irap, livelli essenziali delle prestazioni, manovra, fondi ai comuni, rispetto degli Statuti delle regioni speciali*

A RONCADELLE SPESE BLOCCATE: CIMITERO AI PRIVATI ..... 14

*LA MOTIVAZIONE - Il comune non può adeguare la capienza perché l'investimento non è consentito dal patto di stabilità interno*

SCADENZE VARIABILI NEGLI UFFICI ..... 15

*Sanzioni più gravi ai cittadini che non rispettano i tempi - LE PENALITÀ - Per le strutture troppo lente la sanzione può scattare solo per inosservanze gravi e ripetute e dopo aver valutato il caso concreto*

SCUSABILE L'ERRORE SUL CALENDARIO DELLA LITE ..... 16

**IL SOLE 24 ORE NORD EST**

ZAIA IN PERDITA DI 354 MILIONI RIAPPARE L'ADDIZIONALE IRPEF ..... 17

*Nel 2011 possibile il ritorno della quota azzerata da Galan***IL SOLE 24 ORE NORD OVEST**

ACQUA E RIFIUTI VERSO LE GARE COSÌ IREN PUNTA ALL'EN PLEIN ..... 18

*A Torino la società intende allargare il perimetro oltre l'energia*

GENOVA TAGLIA I RAMI SECCHI ..... 19

**IL SOLE 24 ORE CENTRO NORD**

COMUNI IN FUGA DAI DERIVATI PARMA E RIMINI RESTANO AL TOP ..... 20

*Tra inizio 2009 e luglio 2010 sono 35 i sindaci che hanno «chiuso»*

DEBITO REGIONALE A LIVELLO SOSTENIBILE ..... 22

L'EOLICO MUOVE I PRIMI PASSI ..... 23

*I 38MW in esercizio coprono il 25% della potenza prevista dal piano*

ANCORA RARI I CERTIFICATI ONLINE ..... 24

*Le carenze di hardware rallentano il decollo dell'invio telematico*

TROPPI FANGHI DI DEPURAZIONE DISCARICHE VICINE AL COLLASSO ..... 25

*Mancano sistemi alternativi di recupero delle sostanze residue*

LA TOSCANA AMPLIA L'IMPIEGO NEI CAMPI .....	26
<b>IL SOLE 24 ORE SUD</b>	
«QUESTO FEDERALISMO NON HA I NUMERI» .....	27
BILANCI A RISCHIO PER L'ACQUA.....	29
<i>Reggio Calabria ha accumulato pendenze per quasi 91 milioni</i>	
SFIDA WEB PER GLI SPORTELLI UNICI.....	30
<i>Già attivi in quattro comuni, entro l'anno prossimo saranno 117</i>	
STAZIONE APPALTANTE, RISORSE SOTTO LALENTE .....	31
<i>«Modalità di finanziamento anticostituzionali»</i>	
<b>ITALIA OGGI</b>	
ACQUA ALTA E DEBITI.....	32
<i>Venezia sommersa, si corre ai ripari</i>	
APPALTI TRACCIABILI, NORMA DA SEMPLIFICARE. ESONERI PER MINI-COMMESSE.....	33
PROJECT FINANCE DA RECORD .....	34
<i>Bandite gare per 9,3 miliardi. Primato ai trasporti</i>	
L'APPALTO NON SEMPRE LASCIA TRACCE.....	35
<i>Sanzioni dubbie sul tesserino di riconoscimento nei cantieri</i>	
FEDERALISMO MUNICIPALE A RISCHIO.....	37
<i>Il rinvio dell'esame rischia di compromettere la cedolare secca</i>	
LE CASE ALL'APPELLO .....	38
<i>L'accatastamento al 31 dicembre .....</i>	38
ALLE REGIONI IRPEF AL POSTO DELL'IVA.....	39
<i>Compartecipazione al 14,7% per pareggiare 21 mld mancanti</i>	
SENZA LA SCORTA PAGA IL DIRETTORE.....	40
NO A DELEGHE IN BIANCO SUI FABBISOGNI STANDARD.....	41
<b>LA REPUBBLICA</b>	
I CONTI PUBBLICI SOTTO IL TAPPETO.....	42
SPONSOR PRIVATI SUI BANCHI DI SCUOLA.....	44
<i>Barletta, bando della provincia: le aziende potranno marchiarli con il loro logo</i>	
TREMONTE DIFENDE I CONTI ITALIANI "STRAORDINARIAMENTE CONFORTEVOLI" .....	45
<i>"Pericoli da 2 paesi atlantici". Federalismo, dubbi della Ragioneria</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
«RIFIUTI IN CAMPANIA EMERGENZA PER 20 ANNI».....	46
IL SILENZIO DEL MINISTRO SUL PARCO DEL VESUVIO.....	47
<i>Perché non si fa l'iradiddio sulla montagna di «munnezza» che infesta la zona?</i>	
<b>LIBERO</b>	
IL FEDERALISMO DELLE STRISCE LA LEGA LE FA VERDI IL PDL BLU E LA SINISTRA ROSSE.....	48
<i>In Veneto un assessore berlusconiano fa tingere d'azzurro gli attraversamenti che prima erano del Carroccio. Ma è il Pd che spende più di tutti in vernice...</i>	

**LE AUTONOMIE.IT****SEMINARIO**

# Tutte le novità della legge 122/2010 sulla gestione del personale negli enti locali

Il 30 luglio scorso il D.L. n. 78/2010 "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica", è stato convertito nella legge 122 del 2010. La legge 122 del 2010 ha imposto vincoli assai stringenti alle assunzioni, prevede il rafforzamento delle disposizioni che dettano limiti alla spesa per il personale, il blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012, il tet-

to al 3,2% per gli aumenti derivanti dal rinnovo del contratto del biennio economico 2008/2009 e modifica radicalmente le regole che presiedono alla valutazione del personale, alla contrattazione, alla valorizzazione della meritocrazia, alle attribuzioni dei dirigenti, alla responsabilità e alle sanzioni disciplinari. L'obiettivo del corso è quello di approfondire le numerose disposizioni innovative in

materia di organizzazione e gestione del personale, corredate da un apparato sanzionatorio particolarmente severo in termini di responsabilità disciplinari ed erariali. Il provvedimento è indubbiamente complesso: da un lato, per la sua articolazione disorganica ed il frequente rinvio ad altre norme; dall'altro, per la pesante ricaduta sulle attività delle Amministrazioni. Il master, promosso dal Consorzio

Multiregionale Asmez, è coordinato dal Dott. Gianluca BERTAGNA, responsabile servizi Finanziari e Risorse Umane di Enti locali, Dirigente Ufficio Studi Ancitel ed esperto "Il Sole 24 Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo OTTOBRE – NOVEMBRE 2010.

---

**LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:****SEMINARIO: LA RIFORMA DELLO SPORTELLO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE  
COME CAMBIA L'ITER PER IL RILASCIO DELLE AUTORIZZAZIONI ALLA LUCE DEI NUOVI REGOLAMENTI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

**SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA  
MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE  
DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****La Gazzetta ufficiale degli enti locali**

La Gazzetta ufficiale n. 230 del 1° Ottobre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

***DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI***

**MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 28 settembre 2010** Modifiche ed integrazioni al decreto 17 dicembre 2009, recante l'istituzione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti.

La Gazzetta ufficiale n. 202 del 30 Agosto 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

***DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI***

**MINISTERO DELLA SALUTE DECRETO 17 agosto 2010** Disciplina concernente le deroghe alle caratteristiche di qualità delle acque destinate al consumo umano che possono essere disposte dalla regione Siciliana.

**NEWS ENTI LOCALI****Tecnologie – Energia****Enti locali e aziende fanno rete:****2 miliardi di euro di investimenti nel fotovoltaico**

**I**l privato investe e il pubblico risparmia. Questa la filosofia del Programma Aspea (Azzeramento SPesa Energetica Associati), che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, ideato dal consorzio Asmez che riunisce 1.520 enti locali italiani. Il concetto è semplice: gli enti locali mettono a disposizione terreni su cui l'investitore privato possa realizzare impianti fotovoltaici. L'energia prodotta consente agli uni di azzerare o ridurre la propria bolletta elettrica e agli altri di realizzare degli utili. Un'operazione che vedrà investimenti per 2 miliardi di euro e che dovrebbe arrivare a coinvolgere 400 comuni italiani per un totale di energia installata di circa 600 mW. Il meccanismo è quello del Conto energia, applicato su

larga scala, attraverso una collaborazione tra pubblico e privato. L'impresa che realizza l'impianto intesta il Conto energia al comune. L'accordo è che il comune abbia garantita elettricità gratuita, ma che i guadagni legati alla vendita dell'energia vadano all'impresa stessa. Le amministrazioni comunali interessate a partecipare devono far parte del consorzio Asmez, realtà napoletana che da 15 anni offre servizi agli enti locali e in particolare supporto all'accesso ai finanziamenti pubblici. «L'operazione non riguarda solo i comuni, ma tutti gli enti locali - spiega Francesco Pinto, presidente di Asmez - . Tuttavia sono i comuni quelli maggiormente interessati, dal momento che per i municipi italiani la bolletta elettrica costituisce

la seconda voce di spesa dopo gli stipendi. Finora le adesioni sono state 142, che complessivamente arrivano a una bolletta annuale di oltre 15 milioni di euro. Ma abbiamo circa 300 comuni pronti a entrare a fare parte dell'elenco». La lista dei comuni - tutti entro i 20mila abitanti - è disponibile [a questo indirizzo](#) (ancora non sono tutti e 142, ma quelli che hanno completato tutte le pratiche di adesione). I più grandi sono Capua (CE), Grumo a Nevano (NA) e Cassano allo Jonio (CS). Per ora si tratta di comuni campani e calabresi, ma sono arrivate manifestazioni di interesse da tutta Italia. Le imprese possono invece partecipare rispondendo a uno dei bandi pubblicati [all'interno del progetto](#). A oggi sono arrivate

due proposte di investimento per complessivi 201 milioni di euro che dovrebbero garantire l'azzeramento della bolletta elettrica di 100 comuni. I primi due soggetti a farsi avanti sono due realtà meridionali: Ingegno Energia spa e un raggruppamento temporaneo d'impresa costituito da Cie, Costruzioni e Impianti Europa spa e Gps Costruzioni e Finanza srl. L'obiettivo è di arrivare entro fine anno a comporre un pacchetto di 4 o 5 aziende disposte a investire una cifra sufficiente a coprire le richieste di tutti i comuni aderenti. «Noi creiamo il contatto tra imprese e comuni - prosegue Pinto - . Il vantaggio per entrambi è di trovare la maggior parte del lavoro già fatta. La gestione ne risulta molto snellita».

---

**Fonte ILSOLE24ORE.COM**

**NEWS ENTI LOCALI****CONSIP****Ok gara gestione apparecchi elettromedicali, risparmiato il 40%**

**C**onsip annuncia di aver aggiudicato provvisoriamente (fermo l'espletamento degli obblighi di legge) la gara per l'attivazione di una convenzione relativa alla prestazione di servizi integrati per la gestione delle apparecchiature elettromedicali per le pubbliche amministrazioni, giunta alla terza edizione. La gara è stata vinta da H.C. Hospital Consulting che si è aggiudicata la fornitura con un risparmio del 40,80% rispetto alla base d'asta. Alla gara hanno partecipato sei concorrenti. La convenzione, che avrà una durata di sei mesi, prorogabile per ulteriori 12 mesi, prevede un massimale di fornitura (ovvero il valore complessivo dei beni acquistabili in convenzione dalle PA al prezzo convenuto) di 15 milioni di euro. La gara è stata effettuata a procedura aperta ed è stata aggiudicata con la modalità dell'offerta economicamente più vantaggiosa seguendo criteri economici e tecnici.

---

**Fonte ASCA**

**NEWS ENTI LOCALI****REGIONI****La Basilicata entra in 'Tecnostruttura per il Fse'**

La Basilicata, insieme a Toscana, Lombardia, Lazio e Marche, è entrata a far parte del comitato esecutivo dell'Associazione "Tecnostruttura delle Regioni per il Fse" (Fondo sociale europeo). Lo comunica in una nota l'assessore regionale lucano alla Formazione, Rosa Mastrosimone. L'Associazione "Tecnostruttura delle Regioni per il Fse", spiega una nota regionale, con sede legale in Roma, è stata costituita tra le Regioni e le Province Autonome italiane, a seguito di formale deliberazione della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome. L'Assemblea dei Soci è costituita esclusivamente dai presidenti delle Regioni e Province Autonome o loro delegati. La sua Presidenza è attualmente affidata al Coordinatore della IX Commissione della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, la Regione Toscana, che la esercita tramite l'assessore Stella Targetti. All'Associazione hanno aderito tutte le Regioni e le Province Autonome, con atti deliberativi approvati delle Giunte regionali o dei Consigli regionali. Con l'istituzione di Tecnostruttura, prosegue la nota, le Regioni hanno voluto creare un organismo destinato a fungere da elemento di supporto e di sintesi alle diverse istanze regionali; una interfaccia tecnica con le istanze nazionali ed europee, quindi un organismo che fosse sia interlocutore privilegiato "interno" delle Regioni stesse, sia espressione omogenea delle volontà delle singole Amministrazioni regionali verso l'esterno. Il ruolo di Tecnostruttura e la sua rappresentanza istituzionale, prosegue la nota, sono nello specifico determinati dai seguenti fattori: sono le Regioni/Province Autonome, direttamente o attraverso il loro organismo di rappresentanza quale il Coordinamento delle Regioni, che affidano i compiti a Tecnostruttura e ne definiscono con esattezza le finalità e i vincoli; sono le Regioni/Province Autonome che decidono gli ambiti istituzionali e le sedi opportune di partecipazione, e così pure le modalità e gli spazi di intervento; sono le Regioni/Province Autonome che controllano e definiscono le strategie e le priorità dell'Associazione attraverso l'Assemblea, gli organismi e le procedure di controllo previsti nello Statuto. La qualificazione e il valore aggiunto del servizio che Tecnostruttura offre dipendono, quindi, dal mandato delle Regioni, direttamente o tramite il Coordinamento, nell'ambito delle finalità statutarie. Tale approccio di servizio, conclude la nota, impegna Tecnostruttura a operare in stretta relazione e in una logica di integrazione e complementarietà con i soggetti interessati, vale a dire in primo luogo le Regioni, ma anche la Commissione europea, il ministero del Lavoro, le altre Amministrazioni centrali e le parti sociali, ed a svolgere una funzione di catalizzatore delle esperienze e dei progetti che emergono dall'attuazione regionale delle politiche della formazione e del lavoro. I processi e i prodotti realizzati sono unici in quanto risultato e causa di interazione, scambi e legami tra i diversi attori coinvolti dalla programmazione del Fse, ambito nel quale Tecnostruttura esercita il ruolo istituzionale affidatogli dal Coordinamento e dalle Regioni associate.

---

Fonte ASCA



**NEWS ENTI LOCALI****MALTEMPO/PIEMONTE****Case in aree a rischio idrogeologico in 78% comuni**

**A** 10 anni dall'alluvione del 15 e 16 ottobre 2000 che ha colpito il Piemonte, il rischio idrogeologico resta un pericolo ampiamente diffuso in tutto il territorio regionale. Sono ben 1.046 i comuni a rischio frane o alluvioni, ossia l'87% del totale. Il primato di provincia più fragile va ad Asti, con il 100% delle Amministrazioni classificate a rischio, ma anche gli altri sette capoluoghi di provincia piemontesi sono considerati a rischio idrogeologico. Sono alcuni dei dati emersi dall'indagine sui comuni piemontesi effettuata da E-

cosistema Rischio 2010, la ricerca curata da Operazione Fiumi - la campagna di sensibilizzazione e prevenzione organizzata da Legambiente e Dipartimento della Protezione Civile dedicata al rischio idrogeologico - presentata questa mattina in conferenza stampa, a Torino, da Giorgio Zampetti, coordinatore nazionale Ufficio Scientifico Legambiente, e Vanda Bonardo, presidente Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta, Claudia Chicca, dirigente Area idrografica Po piemontese Agenzia Interregionale del fiume Po. Secondo i dati, il 78% delle

municipalità ha abitazioni nelle aree golenali, negli alvei dei fiumi o in aree a rischio frana, il 18% delle amministrazioni presenta addirittura interi quartieri in zone a rischio, mentre il 49% ha edificato in tali aree strutture e fabbricati industriali, con evidente rischio non solo per l'incolumità dei dipendenti ma anche per eventuali sversamenti di prodotti inquinanti nelle acque e nei terreni. Ancora, nel 9% dei casi sono presenti in zone esposte a pericolo anche strutture sensibili, come scuole e ospedali. Complessivamente, tra abitazioni, strutture industriali

e strutture sensibili si può stimare che ogni giorno nei 1000 comuni piemontesi classificati dal Ministero dell'Ambiente e dall'UPI, ci siano 240 mila esposte a rischio idrogeologico. Sul fronte della mitigazione del rischio idrogeologico soltanto il 30% dei comuni piemontesi svolge un lavoro complessivamente positivo. Poco confortanti anche la situazione delle delocalizzazioni: solo nel 5% dei casi sono state avviate iniziative di delocalizzazione di abitazioni dalle aree più a rischio e appena nel 2% dei comuni si è provveduto a delocalizzare strutture industriali.

---

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****REGIONI****Toscana guiderà gruppo lavoro su modelli istituzionali**

**I**l Consiglio regionale della Toscana guiderà in seno alla Calre il gruppo di lavoro sui modelli istituzionali regionali e lo sviluppo in senso democratico delle istituzioni regionali nelle aree extraeuropee. È quanto deciso dall'assemblea plenaria della Conferenza delle assemblee legislative regionali d'Europa (Calre), riunita a Mezzacorna (Trento) il 4 e 5 ottobre. A dare la notizia il vicepresidente del Consiglio regionale, Giuliano Fedeli (Idv), che a Trento ha rappresentato la Toscana durante l'intensa sessione di lavori dell'associazione che riunisce 74 presidenti di altrettante assemblee legislative regionali europee: "Per chi, come me, crede nell'unificazione dell'Europa - spiega Fedeli - anche la Calre può contribuire ad aiutare un processo di unificazione che è ancora lontano da venire". Di qui il lavoro che attende il gruppo che sarà guidato dal consiglio regionale toscano. "Si occuperà di approfondire la conoscenza del funzionamento delle regioni in Europa e fuori da essa; dello scambio di buone pratiche amministrative e di uno sviluppo in senso democratico delle istituzioni regionali fuori dell'Europa, e quindi con lo sguardo rivolto in particolare verso Est e verso gli Usa", spiega ancora Fedeli.

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****ESPROPRI****Risarcimenti, Comune vende scuola**

**"V**endesi scuola elementare". Non c'è altro da fare secondo il sindaco di Vigonovo (Venezia) dopo che la Corte di appello ha condannato il Comune a risarcire un danno da esproprio con una multa di 600mila euro. Per trovare i soldi l'ente locale ha pensato di mettere in vendita l'istituto, più precisamente di venderla a riscatto a una banca, mantenendola nel frattempo in attività. La soluzione però è stata bocciata dalla Corte dei conti la quale ha ribadito che la scuola è un bene pubblico. L'alternativa alla vendita è, secondo il sindaco, la Corte di cassazione. La scuola è stata inaugurata nel 2004 su un terreno espropriato dal Comune al prezzo di circa 40 euro al metro quadrato. Ma uno dei due proprietari ha fatto causa per ottenere un prezzo corrispondente a un'area edificabile e l'ha vinta. I giudici della Corte d'Appello di Venezia hanno condannato l'amministrazione a pagare circa 600 mila euro di risarcimento. Una cifra che mette in pericolo un bilancio annuo di poco più di tre milioni e mezzo di euro e che farebbe sfiorare il Patto di stabilità.

---

**Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI**

**NEWS ENTI LOCALI****CATASTO****Ue: stop infrazione su informazione pubblica**

La Commissione Ue ha accolto con favore l'adozione della nuova regolamentazione italiana volta ad adempiere gli obblighi derivati dalla direttiva UE sul riutilizzo dell'informazione pubblica e ha pertanto chiuso i procedimenti di infrazione aperti nei confronti del nostro Paese. La direttiva UE relativa al riutilizzo dell'informazione del settore pubblico, adottata nel 2003, invita gli Stati membri a garantire che tali informazioni siano rese disponibili e che il settore pubblico e tutte le persone interessate a fruire di tali dati siano a conoscenza dei propri diritti e obblighi. Nel 2009 la Commissione aveva inviato all'Italia una lettera di costituzione in mora (IP/09/425) nella quale richiedeva delucidazioni in merito all'attuazione di diverse disposizioni della direttiva sull'informazione del settore pubblico. Nella fattispecie in Italia non erano disponibili per il riutilizzo i dati relativi alla proprietà terriera e alle ipoteche, che comprendono le informazioni catastali nonché i dettagli concernenti la proprietà, l'occupazione, l'ubicazione precisa, i confini di ogni parcella di terreno e l'utilizzo dei beni immobili per garantire l'assunzione di prestiti negli stessi termini disposti per altri dati del settore pubblico ai sensi della normativa UE. La Commissione esprimeva preoccupazione per il fatto che la normativa italiana potesse non rispecchiare in modo sufficientemente accurato la portata e la definizione del riutilizzo, i requisiti procedurali in materia di trattamento delle richieste, le condizioni specifiche, inclusi i formati disponibili, la tariffazione e la non discriminazione. L'Italia ha ora modificato la sua legge sull'ISP e le modifiche sono entrate in vigore il 10 luglio 2010. Più in particolare, queste modifiche integrano il principio generale dell'articolo 3 della direttiva UE sul riutilizzo dell'informazione pubblica in possesso degli enti pubblici e modificano altre disposizioni che in precedenza restringevano la portata della legislazione sul riutilizzo a causa della mancanza di proprietà dei dati richiesti da parte dell'ente pubblico interessato o per loro stessa natura (p. es. proprietà terriera o dati statistici). Alla luce della nuova legge, la Commissione si dichiara soddisfatta che l'Italia si sia conformata agli obblighi derivati dalla direttiva UE sull'informazione del settore pubblico.

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

CONTI E RIFORME – Il federalismo fiscale

# Fisco regionale verso il via

*Venerdì decreto in consiglio dei ministri - Cinque condizioni dai governatori - LE RICHIESTE - Rispetto della delega su Irpef e Irap, livelli essenziali delle prestazioni, manovra, fondi ai comuni, rispetto degli Statuti delle regioni speciali*

ROMA - Le regioni rianodano il filo del dialogo con il governo su manovra e attuazione del federalismo fiscale. Le perplessità dei governatori sul decreto attuativo che riscrive la finanza degli enti territoriali vengono da lontano. Da quando cioè, con la manovra correttiva di questa estate, si sono visti imporre tagli per 8,5 miliardi nel prossimo biennio. I presidenti delle regioni ne hanno discusso ieri in un vertice a via venti settembre con i ministri dell'Economia, Giulio Tremonti, per le Semplificazioni, Roberto Calderoli, e degli Affari regionali, Raffaele Fitto. Per riassumere la loro posizione e le loro preoccupazioni con l'avvicinarsi dei tagli operativi da gennaio 2011, basta la battuta di Vasco Errani, presidente della Conferenza unificata, che prendendo in prestito la citazione di Bossi sulla sigla "Spqr" l'ha tradotta con «Sono povere queste regioni». Dal confronto di ieri i governatori escono con l'a-

pertura di un tavolo tecnico sul trasporto pubblico locale e su una diversa ripartizione dei tagli della manovra d'estate attribuiti alle regioni. In cambio hanno accettato di lavorare a ritmi serrati alla messa a punto del decreto sulla fiscalità delle regioni, così da consentire al governo di approvarlo in prima lettura già con il consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Rinviato per il momento l'altro tassello del federalismo sulla definizione dei costi standard, sul quale proseguirà il confronto. L'apertura al nuovo fisco regionale comunque sia richiede specifiche garanzie: «non ci deve essere una falsa partenza», ha sottolineato Errani elencando i cinque punti su cui è necessario confrontarsi: pieno rispetto della delega sull'autonomia impositiva delle regioni, comprese una diversa modulazione dell'Irpef e dell'Iva. I governatori, in particolare, non condividono l'impostazione meno Iva e più Irpef, e sottolineano come la

delega non preveda la compartecipazione Irpef, ma solo l'addizionale. Nel mirino finisce anche la scelta di alimentare il fondo perequativo con l'Irpef anziché con la compartecipazione Iva. Secondo i governatori, infatti, la determinazione in misura fissa dell'Iva contraddice la legge delega in relazione al finanziamento di Lea e Lep. Gli altri tre punti riguardano, come detto la sostenibilità della manovra, la riscrittura del rapporto con il federalismo municipale nella parte in cui prevede il trasferimento di fondi dalle regioni ai comuni e la piena garanzia sul mantenimento dell'attuale autonomia statutaria delle regioni. Temi su cui Tremonti si è mostrato disponibile al confronto. Ormai definita invece è la partita con le province a cui saranno dedicati gli ultimi sette articoli del decreto sulla fiscalità degli enti territoriali. In base all'accordo raggiunto tra governo e Upi, a partire dal 2012, accanto all'Ipt, gli

enti di area vasta si vedranno riconoscere l'imposta sull'Rc auto - gestita in proprio però e non più con l'intermediazione delle agenzie assicurative (con un'aliquota del 12,5% che dal 2014 potranno variare in su o in giù del 2,5%). Così da rafforzare il collegamento con le competenze in materia di trasporti e viabilità. Sempre nella stessa ottica, nel 2012 saranno soppressi i trasferimenti statali nei loro confronti mentre dal 2013 spariranno quelli regionali. In cambio le province avranno la compartecipazione, rispettivamente, all'accisa sulla benzina e al bollo auto. In una percentuale che verrà definita da successivi provvedimenti. Dal 2012, infine scompariranno la compartecipazione all'Irpef e l'addizionale sull'energia elettrica.  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno  
Marco Mobili**

Nuove soluzioni per le infrastrutture

## **A Roncadelle spese bloccate: cimitero ai privati**

*LA MOTIVAZIONE - Il comune non può adeguare la capienza perché l'investimento non è consentito dal patto di stabilità interno*

La vita è piacevole. La morte è pacifica. È la transizione che crea dei problemi, scriveva Isaac Asimov. Nel caso di Roncadelle, comune in provincia di Brescia, c'è un nodo in più: la mancanza di loculi e la necessità di risolvere l'emergenza. Per ingrandire il cimitero e risolvere la questione strutturale - il progetto prevede la costruzione di altri 180 "posti" e 60 ossari - è stato deciso di giocare la carta della concessione triennale della gestione dei servizi cimiteriali ai privati. La decisione è stata formalizzata dal consiglio comunale nella seduta del 28 settembre. Capita che un comune decida di dare all'esterno la gestione di un servizio. Ma per Roncadelle quello appena deliberato è un vero e proprio "Piano B". Perché le risorse economi-

che per portare a compimento l'opera di ristrutturazione il comune le aveva, anzi le ha. Il primo cittadino Michele Orlando, 35 anni, al secondo mandato alla testa di una coalizione di centro sinistra, racconta che «sono stati regolarmente stanziati nel bilancio di quest'anno 200mila euro». Il problema è che «non si possono spendere a causa del Patto di stabilità interno. Il nostro saldo finanziario è inferiore a quello del 2007. Allora era di oltre due milioni e mezzo, anche grazie alle risorse che erano entrate nelle nostre casse a seguito di una dismissione. La media degli ultimi anni del saldo del comune non raggiunge il milione. Avere i soldi e non poterli spendere - conclude con una certa amarezza il sindaco di Roncadelle - è un'assurdità.

Questa per noi non è la soluzione migliore». Orlando ha provato se non tutte, molte. Prima il primo cittadino ha preso carta e penna e ha scritto, nell'ordine, a Presidente della Repubblica, ministro dell'Economia, presidenti delle commissioni bilancio di entrambi i rami del parlamento e Corte dei conti. Poi, ad agosto, ha scelto la strada della provocazione, e ha emesso un'ordinanza che vietava ai suoi 9.200 concittadini di morire (il provvedimento, per la cronaca, è ancora oggi in vigore). Infine, la scelta di privatizzare, che a quanto sembra potrebbe risultare decisiva. «Cinque operatori hanno già chiesto informazioni», confida. La pubblicazione del bando è prevista per fine mese: il concessionario che vincerà la gara di appalto finanzia di propria

tasca gli interventi, quindi rientrerà dalla spesa sostenuta grazie agli introiti cimiteriali. Che sono poi i costi che le famiglie devono sostenere per inumare o tumulare la salma di un congiunto. Circa 1.200 euro per trent'anni per un loculo, che scendono a 800 in caso di inumazione nel terreno. «Ad agosto - racconta Orlando - abbiamo steso un piano finanziario. Il canone di concessione è stato moltiplicato per un indice che è stato determinato sul tasso di mortalità della nostra popolazione negli ultimi 12 anni. Alla fine il gestore ci metterà 258mila euro circa». Con buona pace (perpetua?) del patto di stabilità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Carli**

**Pubblica amministrazione** – Nei procedimenti trovano spazio deroghe a vantaggio degli enti

# Scadenze variabili negli uffici

*Sanzioni più gravi ai cittadini che non rispettano i tempi - LE PENALITÀ - Per le strutture troppo lente la sanzione può scattare solo per inosservanze gravi e ripetute e dopo aver valutato il caso concreto*

**MILANO** - I procedimenti amministrativi non possono durare più di 30 giorni. Tranne quando possono durare 90. Oppure 180. Le regole che la pubblica amministrazione si è data un anno fa per accelerare i ritmi della burocrazia (legge 69/2009) non sono draconiane, ma l'anno di tempo che la legge concedeva agli uffici per fissare il proprio nuovo calendario non è stato sufficiente. Qualcuno ce l'ha fatta (la Funzione pubblica, naturalmente, e gli altri rami della presidenza del consiglio), qualche ministero ha portato nelle ultime settimane le proprie regole al consiglio dei ministri, altri (come l'Economia) ha presentato le proposte a Palazzo Vidoni. Anche la scadenza entro cui individuare i propri tempi di azione, insomma, si è rivelata un'opinione più che un obbligo.

«Chi non ha provveduto entro il 4 luglio – ricordano dalla Funzione pubblica, che ha fatto partire la cura taglia-tempi e che vigila sulla sua applicazione – ha delle conseguenze, perché non può più prevedere termini superiori ai 90 giorni». Almeno fino a quando non si veda approvato un nuovo calendario più disteso. Anche la cura taglia-tempi, però, finisce per confermare una disparità storica nei rapporti fra cittadini e amministrazione: ai primi, il calendario non lascia scampo, per la seconda i termini sono sempre flessibili. Lo sanno bene, solo per fare qualche esempio, le imprese che lavorano con la Pubblica amministrazione. Le scadenze fiscali, per esempio, sono tutte perentorie, riservano sanzioni a chi non le rispetta, ed è ovvio; meno ovvio, però, è che i crediti

vantati nei confronti del mondo pubblico a cui si è venduto un bene o fornito un servizio possano farsi aspettare anche 6-700 giorni. La legge imporrebbe di chiudere la partita in 30 giorni, ma tra patto di stabilità, tagli ai bilanci e problemi organizzativi i tempi veri si moltiplicano. Per capire la rigidità del calendario imposto a cittadini e imprese basta partecipare a un bando, dove sono fissati i termini perentori per presentare le offerte, integrarle, consegnare i lavori o effettuare le forniture, e anche per accettare i contributi quando previsti. Oppure è sufficiente vedersi opporre un silenzio-rifiuto e chiederne conto: chi fa passare più di 10 giorni, deve abbandonare la partita. «Nei fatti – riflette Massimo Occhiena, docente di diritto amministrativo alla Bocconi

– non esiste una norma che riconosca una posizione paritaria a cittadini e pubblica amministrazione, anche perché il riconoscimento delle responsabilità ai dirigenti non è affatto automatico». Nei confronti dei dirigenti degli uffici troppo lenti, come sottolineano le istruzioni ministeriali, la sanzione può scattare (si fa per dire) solo quando l'inosservanza dei termini che loro stessi si sono dati è «grave e ripetuta», e solo dopo aver «valutato la situazione concreta, caso per caso». Per i ritardi episodici, anzi, le circolari invitano espressamente a evitare conseguenze. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

## LE REGOLE

### 30 giorni

È la durata «regolare» dei procedimenti amministrativi, secondo la legge 69/2009. Le amministrazioni, però, possono individuare, per procedimenti più complessi, termini massimi di 90 o di 180 giorni

### 90 giorni

È il termine massimo per i procedimenti nelle amministrazioni che non hanno varato i propri regolamenti entro il 4 luglio. Il tetto permane fino al varo del regolamento

### Sanzioni «flessibili»

I ritardi determinano la responsabilità del dirigente dell'ufficio, ma solo in caso di «grave e ripetuta inosservanza»

Processo amministrativo – Le indicazioni del Tar Lombardia

## Scusabile l'errore sul calendario della lite

È scusabile l'errore sui termini processuali, cambiati dal 16 settembre con l'entrata in vigore del Codice del processo amministrativo (decreto legislativo 104/2010). Questo l'orientamento del Tar di Milano (ordinanza n. 1054 del 30 settembre, presidente Elena Quadri), giudicando su un ricorso proposto contro una gara bandita dal Comune di Tremezzo: il giudice avrebbe dovuto constatare il ritardo dell'amministrazione nel costituirsi in giudizio (nei 30 giorni dal ricevimento del ricorso, in materia di appalti, articolo 46 del decreto 104), ma la norma che pone tale termine è di recente applicazione e quindi l'errore può essere elasticizzato attraverso l'applicazione dell'errore scusabile (articolo

37). Spetta al giudice, anche d'ufficio, rimettere la parte nei termini, se riscontra la presenza di un errore scusabile e, cioè, di una violazione causata da oggettive ragioni di incertezza su questioni di diritto. L'entrata in vigore il 16 settembre del Codice del processo amministrativo, denso di novità e di nuovi termini da rispettare, trova nell'errore scusabile un paracadute per la violazione di nuovi termini. È stato lo stesso presidente del Consiglio di Stato, Pasquale De Lise, a sottolineare con una nota del 27 settembre, la scusabilità di errori che derivano dalla nuova procedura, in particolare per ciò che riguarda il deposito di atti e documenti. In particolare, per le liti che saranno discusse con udienza tra il 16 settembre e il 15 novem-

bre, il termine di 40, 30 e 20 giorni per produrre documenti, memorie e repliche non si applica, ma restano in vigore i precedenti termini di 20 giorni per il deposito dei documenti e di 10 giorni per le memorie. Questa conclusione è anche condivisa dall'Associazione veneta degli avvocati amministrativisti, che ha individuato nella comunicazione della fissazione dell'udienza da parte della segreteria la data cui fare riferimento per distinguere tra vecchie e nuove procedure. In particolare, se l'udienza risulta fissata con provvedimento anteriore al 16 settembre, continuano ad applicarsi i termini previsti dalla normativa anteriore al decreto legislativo 104. L'errore scusabile rimedia a situazioni di incertezza og-

gettive, quali il sopravvenire di nuove procedure con relativi termini oppure l'emergere di orientamenti contraddittori della giurisprudenza. Fino a oggi, inoltre, l'errore scusabile doveva essere chiesto dalla parte che intendeva giovare, mentre ora, con l'articolo 37, è rilevabile anche d'ufficio dal giudice. Il limite alla concessione dell'errore scusabile è rappresentato dal l'eventuale conflitto con situazioni (contraddittorio, parità delle armi, articolo 111 della Costituzione) che verrebbero danneggiate dalla ritenuta scusabilità dell'errore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Guglielmo Saporito**



Regione veneto – Gli effetti della finanziaria Tremonti

# Zaia in perdita di 354 milioni Riappare l'addizionale Irpef

*Nel 2011 possibile il ritorno della quota azzerata da Galan*

La regione Veneto si appresta a definire la portata dei tagli imposti dalla manovra economica targata Tremonti. Quel che è certo è che ammonteranno a 354 milioni i mancati trasferimenti da Roma previsti per il 2011. Ed ora la parola d'ordine è far quadrare i bilanci. «Stiamo facendo delle proiezioni – spiega l'assessore regionale al bilancio, Roberto Ciambetti – ma non abbiamo ancora avuto riscontro da parte del ministero delle Finanze su come verranno applicati i tagli nei decreti attuativi». Le preoccupazioni più forti riguardano la Sanità, il capitolo più consistente di spesa, che vale circa l'80% del bilancio complessivo. Ma sia il presidente Zaia, sia l'assessore Ciambetti mettono le mani avanti, garantendo che «non saranno toccati i livelli di servizio che siamo abituati ad erogare». Certo è che le Usl venete hanno dichiarato debiti rilevanti, accumulati negli ultimi anni, i quali ammonterebbero ad una cifra ancora da valutare con precisione, ma che si attesterebbe tra i 500 milioni e il miliardo. Per fare fronte a questa situazione l'assessore regionale alla Sanità, Luca Coletto, ha parlato di una forte accelerazione verso l'applicazione dei costi standard e di un piano di rientro da concordare con i dirigenti delle Usl. La regione non taglierà i trasferimenti al settore, esclusa anche l'ipotesi di reintroduzione di ticket sanitari. «I costi standard sono fondamentali per l'applicazione del federalismo in sanità – ha ricordato Coletto – ma prima di tutto costituiscono lo strumento per eliminare le attuali sprequazioni di spesa tra regione e regione a livello nazionale, ma anche all'interno di ogni singola regione». Intanto, però, si parla già di mettere da parte il progetto del nuovo ospedale di Padova, approvato dalla precedente giunta Galan: un esborso che ora la regione sembra non essere più in grado di permettersi. Fatto salvo il capitolo sanità, su cui non incideranno i tagli, i restanti 2,1 miliardi del bilancio regionale subiranno invece una decurtazione di

quasi il 20 per cento. Tutti i settori saranno coinvolti, resta da vedere in quale misura. Naturale anche che sia tornato ad aleggiare tra i corridoi di Palazzo Balbi lo spettro dell'aumento dell'addizionale Irpef, la cui quota disponibile era stata azzerata l'anno scorso per volere dell'ex presidente Galan. Un mancato introito che peserebbe per circa 120-130 milioni, ma sulla cui reintroduzione nulla è stato ancora deciso: «Ne parleremo nel corso della prossima giunta», fa sapere l'assessore Ciambetti. Nel mentre la regione ha già cominciato a mettere mano alle forbici: primo obiettivo il personale dirigenziale. La vecchia pianta organica prevedeva 260 caselle (di cui solo 209 effettivamente coperte). La giunta ora ha stabilito di portare il numero dei dirigenti regionali a 190, con una riduzione del 10% e un risparmio per le casse regionali del 14% sui 20,5 milioni di spesa attuale. Ma i tagli potranno riguardare anche settori più delicati. Il trasporto pubblico locale a causa dei mancati trasferi-

menti decisi dalla Finanziaria potrebbe perdere 20 milioni, circa il 20% dei fondi erogati fino ad oggi. Questo alla vigilia della rivoluzione imposta da una delibera della giunta regionale, che in agosto ha deciso di mettere fine al regime bloccato delle concessioni e di mettere in gara il servizio provincia per provincia. «Da parte del Governo su questo tema mi è sembrato di vedere una preoccupazione in più – rassicura Ciambetti –. È chiaro che tagli drastici in questo settore avrebbero una ricaduta sui lavoratori, e non possiamo permettercelo». Allarme anche per il settore sociale, che potrebbe perdere 50 milioni il prossimo anno. «Sarà necessario riorganizzare e razionalizzare la spesa regionale – ha annunciato l'assessore Remo Sernagiotto – per garantire, comunque, l'eccellenza delle prestazioni e dell'assistenza sociale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Fasulo**

Servizi pubblici

# Acqua e rifiuti verso le gare Così Iren punta all'en plein

*A Torino la società intende allargare il perimetro oltre l'energia*

Amiat, Gtt, Iren, Smat: ieri municipalizzate, oggi public utilities, domani utilities e basta oppure super public utilities capaci di confrontarsi (e vincere) con la concorrenza privata. Per i servizi pubblici locali in Italia la strada della liberalizzazione è segnata, e Torino quanto a premesse non fa differenza. Le anomalie piuttosto si riscontrano negli interessi, diversi e non facili da comporre, di palazzo civico: il comune oggi è azionista di maggioranza relativa di Iren, multiutility attiva a 360 gradi ormai di statura nazionale, ma anche di Amiat e Smat, che si occupano di rifiuti e acqua e di fatto – in caso di gare – potrebbero essere in competizione con la stessa Iren; altro nodo, delicatissimo, quello dei crediti (420 milioni) vantati da Iren e Amiat verso il comune, che per di più se un domani dovesse arrivare un nuovo concessionario privato si troverebbe costretto a rispettare alla lettera il contratto di servizio, senza poter contare sulle deroghe di cui ha beneficiato finora con le aziende di cui è proprietario. Una questione complessa, dunque. Che le difficoltà finanziarie dell'amministrazione, costantemente a caccia di risorse fresche, e il possibile referendum sulla privatizzazione dell'acqua rendono ancora più incerta. «Abbiamo imboccato con determinazione la strada della liberalizzazione e non intendiamo fermarci», spiega il vicesindaco, Tom Dealessandri, che conferma l'intenzione di approdare entro la fine dell'anno alla gara per la concessione del trasporto pubblico, che al momento sembrerebbe veder favorito Gtt. Le ambizioni di Iren «Su acqua e rifiuti stiamo invece valutando», aggiunge Dealessandri: «Comunque la nostra intenzione è quella di arrivare alle elezioni della prossima primavera con un impianto definito». La prospettiva della gara è certa, ma palazzo civico non ha ancora deciso se rivolgersi al mercato per la concessione del servizio oppure per cedere il 40% di Amiat e Smat, attuali con-

cessionarie. Il quadro è in continua evoluzione, ma fonti vicine all'amministrazione e alle società coinvolte confermano che al momento l'ipotesi più probabile sembra la gara per l'affidamento del servizio idrico e di gestione dei rifiuti; gare alle quali è data per certa la partecipazione di Iren, come conferma il presidente, Roberto Bazzano: «Siamo assolutamente interessati, perché disponiamo delle competenze giuste e puntiamo a rafforzarci a Torino, dove al momento ci occupiamo solo di energia e teleriscaldamento». Proprio l'eventuale vittoria di Iren è lo scenario che, al momento, sembra assicurare le maggiori garanzie al comune: Iren è pur sempre una sua partecipata, per di più «disposta a integrare al meglio infrastrutture e forza lavoro che oggi fanno capo a Smat e Amiat», come anticipa ancora Bazzano. Non solo: considerato che entro il 2014 palazzo civico per legge dovrà cedere al mercato metà della propria partecipazione, avere un soggetto più solido è la miglior premessa per

veder valorizzato il titolo, che in borsa al momento viaggia su livelli piuttosto bassi (1,2-1,3). Unico nodo da sciogliere, il ritorno dentro ad Amiat, in fase di stallo dopo la buona performance del 2009, di Trm, la società di realizzazione e poi gestione dell'inceneritore di Torino scorporata nel 2005. Il valore della filiera Al di là dei possibili scenari, «ciò che va salvaguardato è senz'altro il valore aggiunto del comparto», ricorda Sandro Baraggioli, che per Torino internazionale e Torino Nord-Ovest ha curato una ricerca sulle quattro principali utilities: «Amiat, Gtt, Iren e Smat in tutto fatturano 3,2 miliardi l'anno e occupano 11 mila persone: è un patrimonio che merita di essere sostenuto nei suoi processi di crescita e sviluppo». Un patrimonio di cui fa parte anche l'indotto, 16 mila aziende, che nel 2009 ha contato su commesse per 977 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Ferrando**

Servizi

# Genova taglia i rami secchi

GENOVA - Vendere le quote delle società che c'entrano poco o nulla con i compiti istituzionali di un comune. Liquidarne altre, in perdita o inutili. E poi pensare ai servizi da aprire ai privati, a partire dai rifiuti e dall'illuminazione pubblica. È una strategia in tre mosse quella messa in campo dal comune di Genova per riordinare il sistema delle partecipazioni: «Occorre ridurre e razionalizzare», afferma Francesco Miceli, assessore al Bilancio di palazzo Tursi. «Oggi abbiamo quote in 33 società – prosegue –: sono troppe. Invece, è necessario concentrarsi sulle partecipazioni strategiche per l'ente». Un percorso indicato dalle disposizioni introdotte a livello nazionale sulle partecipazioni e i servizi pubblici locali. E consigliato anche dall'esigenza di nutrire le casse del comune, svuotate dalla riduzione dei finanziamenti statali decisa dalla manovra d'estate del governo (decreto legge 78/2010): «In base alle stime – calcola Miceli – il bilancio 2011 potrà contare su 65 milioni in meno rispetto ai 109 milioni totali del plafond di spesa distribuibile del bilancio 2010». La razionalizzazione è comunque solo una tappa verso l'obiettivo finale: vale a dire, la definizione di un nuovo modello di corporate governance, organizzata in cinque "filiera" di partecipate (energia, ambiente, trasporti, cultura e formazione e patrimonio). **Le dismissioni.** È stata approvata prima dell'estate la prima tranche di dismissioni: il comune di Genova uscirà da otto società non strategiche. Ora le quote saranno messe a gara, dove possibile: la partecipazione più consistente è quella (al 20%) in Multiservice spa, società che si occupa di controllo sugli impianti termici, la più piccola è lo 0,0005% nella Milano Serravalle spa. In totale, l'incasso per il comune è stimato in 250mila euro. Ma si tratta solo del primo passo: il comune a breve potrebbe decidere di liberarsi anche del 18,9% di Marina Fiera spa e del 5% di Stazioni Marittime (che potrebbero fruttare quasi 2 milioni). Dietro l'operazione c'è la Finanziaria 2008 (legge 244/2007), che impone agli enti locali, entro fine anno, di valutare ogni partecipazione e abbandonare quelle non necessarie per perseguire le proprie «finalità istituzionali». **Le liquidazioni.** È alle battute finali la liquidazione di Ami, l'azienda dedicata alla manutenzione degli automezzi del traspor-

to pubblico locale che, secondo le indagini della corte dei conti ligure, fu sostanzialmente creata in disavanzo e tenuta in piedi dal comune con cospicue ricapitalizzazioni. Sciolto il nodo di Genova Parcheggio – passata nei giorni scorsi al comune che ora valuterà se metterla a gara –, la liquidazione di Ami, avviata due anni fa, dovrebbe chiudersi con un forte attivo. Addio anche a Sportingenova: i cinque impianti gestiti dall'azienda (tra cui lo stadio Marassi e la piscina La Sciorba) torneranno al comune che li affiderà a privati e la società sarà liquidata. In vista, poi, c'è anche lo scioglimento della Tunnel di Genova spa, partecipata al 33,33% dal comune insieme con l'autorità portuale e la cassa depositi e prestiti: creata per realizzare e gestire il tunnel sottomarino tra ponente e levante genovese, sarà liquidata perché il progetto è rimasto sulla carta. **Le aperture ai privati.** Che nelle aziende dei servizi pubblici locali debbano entrare i privati l'ha imposto il decreto "Ronchi" (135/2009): salvo proroghe, entro fine 2011 l'intero servizio o almeno il 40% delle quote dovranno essere messi a gara. Un obbligo che a Genova investe l'azienda dei ri-

fiuti Amiu (al 97,03% del comune, ma le restanti azioni sono detenute direttamente dalla società) e, in parte, Aster, competente per le strade, l'illuminazione e il verde pubblico (è dubbio se quest'ultimo servizio vada privatizzato). «Stiamo valutando come agire – spiega Miceli – per non farci trovare impreparati. Puntiamo alla massima valorizzazione delle aziende e alla tutela dei livelli occupazionali». La situazione è ancora fumosa anche perché l'impianto del "Ronchi" potrebbe saltare: entro l'anno si attende il giudizio della corte costituzionale sui ricorsi presentati, tra gli altri, anche dalla regione Liguria. Quel che è certo è che la gara per Amiu, se venisse bandita, potrebbe accendere l'interesse di Iren, partecipata dal comune di Genova tramite Finanziaria sviluppo utilities, e che, dopo la fusione di Iride con Enia, punta ad allargarsi a Nord Ovest sulla gestione dei rifiuti (si veda il servizio a pagina 2). E la partecipazione in Amiu è oggi più appetibile, dopo il via libera al progetto per l'impianto di trattamento rifiuti di Scarpino. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Maglione

Enti locali – L'indebitamento in Emilia Romagna

# Comuni in fuga dai derivati

## Parma e Rimini restano al top

*Tra inizio 2009 e luglio 2010 sono 35 i sindaci che hanno «chiuso»*

**BOLOGNA** - I comuni dell'Emilia-Romagna battono in ritirata dai derivati. In poco più di un anno e mezzo, infatti, su 60 comuni che avevano strumenti finanziari di questo tipo aperti al 31 dicembre 2008, solo 25 (17 con popolazione inferiore ai 5mila abitanti) a metà luglio di quest'anno erano con derivati ancora attivi. In totale lo stock di debito a luglio 2010 dei comuni con swap era pari a 1,31 miliardi, stando ai dati anticipati dall'Osservatorio regionale sulla finanza locale al «Sole-24 Ore CentroNord». E di questi 1,31 miliardi, 392 milioni erano sottoposti a swap per una quota del 29,9 per cento. Una media che è il frutto di realtà in cui quattro comuni del Parmense sommano un debito con derivati pari a 102,7 milioni mentre i tre piacentini si fermano a 6,7 milioni, ma con una quota record dell'80,8% di debito coperta dai derivati. Complessivamente lo stock di debito per comuni e amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna, al 31 dicembre 2008, ammontava a 4,63 miliardi, una media di 1.067 euro per ciascun residente. E la quota interessata dai derivati non superava l'8,5 per cento. I 25 enti nei quali esistono prodotti finanziari derivati in essere, sono sud-

divisi in tre amministrazioni provinciali e 22 comunali. Per quanto attiene ai comuni, solo quattro presentano una popolazione inferiore ai 5mila abitanti mentre sei sono capoluoghi di provincia. Si tratta in larga massima di enti di dimensioni medio grandi e come tali più strutturati anche da un punto di vista tecnico. Diversi di questi aderiscono a Cefel Reggio Emilia, struttura tecnica di qualità in grado di supportare le decisioni strategiche in campo finanziario assunte dai medesimi. Come si evince dalla tabella la provincia con il maggior numero di enti è quella di Ferrara seguita da Parma e Rimini. «Gli strumenti di finanza derivata, pur rappresentando ancora profili di attenzione legata alla imprevedibilità degli elementi presi a base per determinare i flussi finanziari fra gli enti e le organizzazioni bancarie, e necessitando pertanto della massima attenzione nei prossimi tempi – spiega Nerio Rosa, responsabile dell'Osservatorio regionale sulla finanza locale dell'Emilia-Romagna – rappresentano nel complesso una quota abbastanza contenuta dell'esposizione finanziaria degli enti locali della regione. A differenza di quanto emergeva dalle allarmanti

notizie di stampa, che dipingevano gli enti locali quali soggetti deboli, spesso coinvolti in operazioni speculative senza conoscerne le caratteristiche e gli amministratori locali come sprovveduti in cerca di facili risorse, la situazione risulta sotto controllo e comunque è palese l'attenzione che è stata prestata soprattutto dai Comuni di dimensioni ridotte che hanno provveduto a estinguere i rapporti, il più delle volte con flussi finanziari a favore dell'ente». Tesi avvalorata dal fatto che la quota di debito su cui insistono strumenti di finanza derivata è circa un terzo rispetto al debito degli enti interessati mentre, rappresenta circa l'8,50% del totale del residuo debito a fine 2008 di tutti gli enti locali della regione Emilia-Romagna. «Il clamore mediatico suscitato negli scorsi anni – spiega Riccardo Sommovilla, responsabile dell'area Centro Nord di Dexia Crediop – ha effettivamente frenato la corsa dei comuni a sottoscrivere i derivati, oggi peraltro vietati. Nell'ultimo quinquennio gli enti locali hanno sottoscritto operazioni in derivati quasi unicamente per proteggersi dal rialzo dei tassi (collar) così come previsto dal decreto ministeriale. Il perdurare di tassi variabili al mi-

nimo storico fa sì che non sia conveniente estinguere anticipatamente queste posizioni, in quando il floor oggi pagato è più alto dell'Euribor ricevuto. È anche vero che l'Euribor così basso riduce sensibilmente gli interessi delle rate dei mutui che costituiscono il sottostante del derivato, neutralizzando di fatto le posizioni. A oggi non è possibile rinegoziare derivati per dictat ministeriale, se non in caso di modifica del sottostante». Il periodo 2007-2008 ha rappresentato il momento di maggiore esposizione degli enti locali dell'Emilia-Romagna ai rischi conseguenti all'utilizzo di strumenti di finanza derivata. In tale momento erano 60 gli enti locali (Comuni e Province) che avevano in essere contratti. I contratti riguardavano enti locali di tutte le province della via Emilia. La maggiore diffusione di tali strumenti era presente negli enti del Parmense, seguiti da quelli della provincia di Bologna; di contro la provincia che aveva fatto meno ricorso a prodotti derivati era quella di Ravenna con un solo ente mentre, nel territorio di Reggio Emilia gli enti interessati erano due. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Costa**

**L'incidenza**

Comuni con swap in portafoglio e andamento percentuale di debito sottoposto a swap

Enti locali della provincia di:	Numero enti con prodotti derivati al		Importo debito sottoposto a swap al 15.07.2010	Stock di debito degli enti con derivati al 15.07.2010	% debito con swap sul totale del debito
	31.12.2008	15.07.2010			
Bologna	14	2	17.030.840,00	24.135.011,00	70,56
Ferrara	8	7	67.321.648,30	247.822.626,00	27,17
Forlì-Cesena	3	2	55.345.282,27	228.789.731,00	24,19
Modena	3	1	18.423.832,04	34.998.076,00	52,64
Parma	19	4	102.721.881,15	283.395.144,00	36,25
Piacenza	6	3	6.747.227,35	8.346.408,00	80,84
Ravenna	1	1	27.150.975,16	73.488.124,00	36,95
Reggio Emilia	2	1	27.679.463,21	154.192.011,00	17,95
Rimini	4	4	69.633.720,78	256.134.374,00	27,19
<b>Totale</b>	<b>60</b>	<b>25</b>	<b>392.054.870,26</b>	<b>1.311.301.505,00</b>	<b>29,90</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna

## INTERVENTO

# Debito regionale a livello sostenibile

Conti pubblici sotto controllo. Il debito pubblico locale procapite in Emilia Romagna è molto più "leggero" di quello di altre Regioni limitrofe. I numeri pubblicati nel servizio a fianco dimostrano ai cittadini dell'Emilia Romagna che la situazione viene costantemente monitorata e tenuta sotto controllo. I dati sugli "swap", ovvero il ricorso ai famigerati derivati finanziari da parte degli enti locali non è che l'ultima conferma in ordine di tempo della buona salute dei loro conti. Anche se in due anni questo tipo di indebitamento si è notevolmente ridotto sino a rappresentare il 29,9% del debito complessivo degli enti coinvolti nelle operazioni di finanza derivata e pur essendo l'andamento dei tassi favorevole, consiglieri ancora molta cautela nel gestire le situazioni conseguenti a questo tipo di operazione per poter procedere alla loro graduale estinzione tenuto conto del

il grado di rischio insito nella natura dello strumento. È la dimostrazione di una grande prudenza e attenzione da parte degli amministratori degli enti locali per la sicurezza della tenuta dei conti, nell'interesse dei cittadini e della più complessiva tenuta dei conti dello Stato, anche nella "versione locale". Un comportamento che è importante soprattutto guardando in prospettiva, mettendolo in relazione con le sempre maggiori sfide e le crescenti difficoltà che anche la recente manovra del governo pone agli enti locali, in primo luogo alle Regioni. Dagli swap all'incidenza sul debito pubblico procapite il quadro è molto chiaro: dalla statistica e dai numeri viene sempre più spesso la conferma di questi comportamenti oculati e attenti da parte dei nostri Comuni, delle nostre Province e della nostra Regione. Si possono, dunque, fare molti esempi. Non più di un mese fa, infatti, l'annuale relazio-

ne della Corte dei Conti sulla finanza pubblica locale aveva ben descritto come gli emiliano-romagnoli siano tra gli italiani con lo stock di debito pubblico locale più leggero, benché la nostra sia una Regione che negli ultimi anni ha fatto grandi investimenti in infrastrutture: di solito gli investimenti si accompagnano a forme di ricorso al credito in maniera sostenuta. In Emilia-Romagna, questo non è avvenuto: abbiamo avuto forti investimenti a fronte di un virtuoso uso delle risorse anche proprie, legate ad una gestione attenta del patrimonio degli enti a alla capacità di intercettare importanti risorse messe a disposizione da norme specifiche che ha comportato un ricorso al credito in misura che, come si vede, pesa sulle spalle dei cittadini molto meno di quello di altre realtà territoriali. Nel 2009, infatti, il debito pubblico complessivo dello Stato a carico di ogni cittadino,

era di circa 30.000 euro, di cui solo 240 euro riferibili al debito della Regione Emilia Romagna, cifra che al di là del Po, invece, lievita ai 960 euro procapite del Piemonte e ai 285 della Lombardia. Se anche si guardano i dati relativi al debito pubblico di Province e Comuni - decisamente più alti di quelli della Regione - gli emiliano-romagnoli restano gli italiani più "liberi" dal debito pubblico locale. E questo pur in presenza di performance che, la stessa relazione della Corte dei Conti, descrive come positive e importanti. Un debito "leggero" determina una minore esigenza di risorse da destinare alla sua restituzione e conseguentemente consente di utilizzare in maniera più coerente con la richiesta di servizi dei cittadini, quote oggi molto importanti di spesa pubblica. RIPRODUZIONE RISERVATA

**Simonetta Saliera**

**Energia** – Dopo lo sblocco della Soprintendenza al via i lavori tra Macerata e Pesaro

# L'eolico muove i primi passi

*I 38MW in esercizio coprono il 25% della potenza prevista dal piano*

ANCONA - Le Marche possono finalmente puntare sull'energia eolica, in attesa che si placino le polemiche sul fotovoltaico per i limiti varati dalla regione in tema di Via sugli impianti a terra. L'obiettivo fissato dal Piano energetico ambientale regionale, redatto nel 2005, stima in 160 MW la potenza massima teoricamente installabile nel territorio. A febbraio 2010 invece, le Marche erano ancora una delle poche regioni in Italia a potenza installata zero. «La prossima apertura di tre parchi eolici nei territori comunali di Serrapetrona, Apecchio, Pergola e San Lorenzo in Campo consentirà di raggiungere i 38 MW di potenza, ossia quasi il 25% di quanto fissato dal Piano», afferma l'assessore all'Ambiente, energia e fonti rinnovabili Sandro Donati. Che sottolinea: «Sono stati finalmente chiariti con la Soprintendenza regionale per i beni paesaggistici, quei problemi di valutazione che hanno comportato alcuni ritardi attuativi in materia. I prossimi mesi vedranno così l'avvio dell'utilizzo dell'energia eolica, avvicinando la nostra Regione agli obblighi europei in merito allo sviluppo delle energie rinnovabili». Da uno studio Anev-Uil emerge che il potenziale occupazionale al 2020 nel settore eolico è di 5.641 unità nelle Marche (su 67.010 in Italia), di cui 1.877 lavoratori diretti mentre la stima per il 2011 prevede 541 occupati e 24.684.197 euro di investimenti per un obiettivo ipotizzato in 105 Mw di potenza da realizzare. La Regione non ha predisposto specifici stanziamenti per incentivare il settore e la stima dei costi di questi tre parchi non è ancora nota. Ma - dopo lo stop nel 2008 da parte della Soprintendenza all'autorizzazione degli impianti di Monte Cavallo (14 MW) e Serravalle di Chienti (34 MW) - questi nuovi progetti sono ora pronti a partire e si ipotizza che possano divenire operativi forse già dal

prossimo anno. Autorizzata nell'ottobre 2009, Abaco energia pulita realizzerà un impianto eolico da 10 MW con 5 aerogeneratori ad Apecchio. Approvato nell'aprile 2008, Garbino Eolica porterà a termine il parco eolico di Pergola da 20 MW mentre a Serrapetrona, Elettromeccanica Adriatica lavorerà per un impianto da 8 MW. Per il sindaco di Serrapetrona, Adriano Marucci, è così già possibile pensare ad alcuni ritorni positivi dell'eolico ad esempio in tema di turismo didattico mentre, per il presidente di Pesaro-Urbino, Matteo Ricci, che un anno fa aveva impostato la sua campagna elettorale proprio sul rilancio della "Provincia del sole e del vento", «Finalmente si parte. Eravamo un po' preoccupati - prosegue ancora Ricci - perché ci siamo mossi molto con il fotovoltaico, sui tetti e non sui terreni agricoli, ma nell'eolico si sono riscontrate maggiori difficoltà, per trovare zone ventose e per limitare l'im-

patto paesaggistico. Quanto poi al referendum di Urbina che ha bocciato il progetto, alle contrarietà a Cagli e anche al comitato di Pergola, le proteste sono comprensibili ma le scelte, equilibrate, vanno pur fatte, per non dar ragione a chi vuole il nucleare». In generale per quanto riguarda le energie alternative in regione, stando agli ultimi dati disponibili aggiornati a fine luglio 2009, queste forniscono 66,09 MW di potenza elettrica per 170,42 Gwh di energia. Tra queste, la maggiore potenza è sviluppata dal fotovoltaico (40,03 MW per 52,04 GWh di energia), seguito da cogenerazione e trigenerazione, compresa di impianti a biomassa (22,64 MW per 101,89 Gwh), e ancora idroelettrico (2,02 MW per 8,10 Gwh) e biogas (1,40 MW per 8,40 Gwh). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sanzia Mliesi**

**Sanità e Ict** – Resta cartaceo oltre il 90% degli attestati di malattia all'Inps

## Ancora rari i certificati online

*Le carenze di hardware rallentano il decollo dell'invio telematico*

**C**rescono a ritmi sostenuti gli invii telematici dei certificati di malattia emessi dai medici del Centro-Nord all'Inps. Anche se si tratta di cifre ancora poco significative se confrontate con il numero degli attestati firmati in un anno: prendendo a riferimento i soli referti trasmessi a seguito di visite fiscali nell'area – si tratta di circa mezzo milione di attestati – se ne deduce che la nuova procedura viene applicata in meno del 10% dei casi. Solo nelle ultime settimane di settembre, ovvero da quando l'invio telematico è diventato obbligatorio (ma le sanzioni scatteranno dal 31 gennaio 2011), sono stati spediti più di 20mila certificati, praticamente un terzo di quelli inviati dal 3 aprile (data di inizio della nuova procedura) a oggi, pari a circa 60mila nell'area. Secondo i dati diffusi dal ministero della Pubblica amministrazione, sono le Marche la regione con il maggior numero di invii telematici (29.403), seguita da Emilia-Romagna (17.422), Toscana (8.334) e Umbria (3.228). Nonostante il processo di abilitazione dei medici di base sia praticamente completato (con tassi di diffusione dei codici pin che si attestano al 68% per l'Asl di Terni, al 93% per l'Asur Marche fino al 96%

per l'Asl di Città di Castello), la diffusione a macchia di leopardo dell'utilizzo del nuovo strumento di comunicazione con l'ente previdenziale rivela la persistenza di alcuni problemi. Da un lato quelli legati ai nodi procedurali (attualmente al vaglio dei tavoli tecnici istituiti presso il ministero) e ai rallentamenti della piattaforma informatica, non ancora del tutto perfezionata. Dall'altro è anche vero che ogni sistema sanitario regionale ha criticità interne da superare. «Il problema – spiega Massimo Palazzo, direttore dell'ospedale di Civitanova Marche e Recanati, responsabile regionale dello sviluppo della nuova procedura telematica per i certificati medici – è che il 70% degli ambulatori ospedalieri non è informatizzata. In teoria, quasi tutte le strutture ospedaliere sono predisposte per l'attivazione di procedure informatiche ma, in pratica, mancano le attrezzature, come computer e stampanti. Per questo stiamo cercando di derogare alla normativa nazionale anche attraverso la firma di accordi interni, come quello con i medici di medicina generale che dovrebbe vedere la luce a breve. In virtù dell'accordo, il certificato cartaceo emesso dal medico specialista sarà trasformato in un documento online dal

medico di base al quale il paziente si dovrà rivolgere dopo la visita. Per gli invii telematici dai pronto soccorsi, invece, è in atto una sperimentazione in 5 delle 13 zone territoriali tra cui Senigallia e Civitanova Marche». Diverso il discorso in Emilia-Romagna dove la regione si è fatta carico della maggior parte delle spese per l'informatizzazione delle strutture già da alcuni anni e grazie allo sviluppo della piattaforma Sole, la rete regionale della sanità online che, da 2003 ad oggi, ha permesso di collegare il 98% delle strutture sanitarie attivando una piattaforma informatica costata al Ssr circa 40 milioni di euro. «Nei mesi di luglio e agosto – spiega Antonio Brambilla, responsabile dell'assistenza territoriale della regione Emilia-Romagna, dove da 2009 è attiva la carta nazionale dei servizi – abbiamo sperimentato i primi invii con una cinquantina di medici. Dal mese prossimo faremo partire la sperimentazione nelle Asl dove le informazioni circolano meglio, come Cesena e Rimini, e dal 2011 potrà partire tutto il sistema regionale». Restano ancora fuori alcune zone montane dove non arriva Internet e per questo viale Moro punta ad attivare una collegamento satellitare che permetterà

gli invii telematici anche alle aree più disagiate. In Umbria, invece, che pure ha messo in rete tutto il sistema sanitario regionale creando una piattaforma integrata, nelle aree ancora non cablate gli invii telematici si faranno telefonando – come previsto dalla norma – a un call center. In Toscana la regione sta approntando in queste settimane il sistema telematico che collegherà le banche dati aziendali a quelle dei certificati online ma forti problemi sono segnalati anche dai medici di base soprattutto in relazione alla poca uniformità del sistema che costringe, ad esempio, i medici di Grosseto a spedire due certificati (uno online all'Inps e uno cartaceo al datore di lavoro), in caso di malattia, ad esempio, dei dipendenti della questura. «Nei prossimi giorni – spiega Andrea Letto, coordinatore dell'area socio-sanitaria della regione Toscana – concluderemo l'accordo con i medici di famiglia, che già sono dotati della Carta nazionale dei servizi, per garantire loro l'invio telematico senza il ricorso al call center, attraverso nuove linee di connessione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mariangela Latella**



Smaltimento – Oltre 500mila tonnellate prodotte nel Centronord

# Troppi fanghi di depurazione Discariche vicine al collasso

*Mancano sistemi alternativi di recupero delle sostanze residue*

**S**e ne producono migliaia di tonnellate l'anno e rischiano di mandare in tilt il sistema delle discariche. Sono i fanghi di depurazione, i residui degli impianti che ripuliscono le acque cittadine. Un prodotto poco conosciuto ma che contribuisce in modo rilevante al monte annuo di rifiuti prodotti dalle regioni. Nel solo 2008, nel Centro-Nord, ne sono state prodotte quasi 500mila tonnellate, la gran parte finite in discarica. E la regione che ha avuto la produzione maggiore è stata la Toscana, con circa 302mila tonnellate, seguita a distanza da Marche (74mila tonnellate) e Umbria (61mila). Ha chiuso la lista l'Emilia-Romagna con 59mila tonnellate. Per alleggerire l'impegno delle discariche, alcune regioni hanno cominciato diversi anni fa a spandere i fanghi in agricoltura, distribuendo i residui (che devono rispondere a parametri chimici di legge) nei campi, come fertilizzanti. Un processo che, nella maggior parte dei territori in cui è stato sperimentato, anche nel Centro-Nord, sta venendo progressivamente abbandonato, a esclusione

di pochi casi isolati (vedi articolo a lato). Questo a causa dei bassi valori nutritivi dei fanghi e del possibile rischio per l'inquinamento dei terreni e delle falde. Nel frattempo è nato un problema: «Un decreto ministeriale del 3 agosto 2005, dedicato ai criteri di ammissibilità dei rifiuti in discarica, pone un limite molto severo all'ingresso di materiali a matrice organica nelle discariche», spiega Massimo Mariani, del dipartimento provinciale di Pesaro dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale delle Marche (Arpam). In particolare, per «i fanghi della depurazione delle acque reflue civili». Lo stop all'ingresso in discarica doveva partire all'inizio di gennaio di quest'anno ma, grazie a una serie di proroghe, la data definitiva per il blocco dei versamenti «dovrebbe essere fissato al massimo tra 7-8 mesi», continua Mariani. Questo porterebbe a una sorta di paralisi del sistema. «Gli smaltimenti alternativi, almeno nella nostra regione, sono di fatto inesistenti (ma complessivamente è poco importante anche a livello nazionale) e poiché forme di

recupero come il compostaggio non incidono su questa tipologia di rifiuti, prodotta in grandi quantità, l'unica strada è la modifica del decreto ministeriale già citato», specifica il responsabile Arpam. È attesa a breve la pubblicazione del decreto interministeriale nel quale si deroga al parametro Doc (quello che impedirebbe l'accesso dei fanghi in discarica), già firmato dai ministeri di Ambiente, Sviluppo economico e Salute e ora in fase di registrazione alla Corte dei conti. E questa sarà, per ora, la soluzione al problema. Una soluzione solo temporanea. Per trovare un equilibrio tra gli inserimenti in discarica dei residui provenienti dagli impianti di depurazione e la sopravvivenza dei siti di smaltimento, la vera via da perseguire passa dalla massiccia selezione dei rifiuti. In una parola, nel riciclaggio "spinto". In discarica, in molte parti d'Italia, «viene smaltito qualsiasi tipo di rifiuto. Questo – conclude Mariani – a causa di un sistema di riciclaggio ancora insufficiente. Riuscendo invece a raggiungere livelli di selezione e smaltimento differenziato come, ad esem-

pio, quelli di Treviso, si permetterebbe di ridurre l'apporto di materie riutilizzabili in discarica. A favore di maggiore spazio per sostanze organiche come i fanghi». Tornando ai numeri, si evince la portata del problema per regioni come la Toscana, dove mediamente ogni cittadino ha prodotto in 12 mesi (gli ultimi dati sono riferiti al 2008) 81 chilogrammi di fanghi di depurazione. Che scendono a 68 kg pro capite in Umbria, a 51 nelle Marche e a soli 13 kg per ogni abitante dell'Emilia-Romagna. Ma se lungo la via Emilia, così come nel Granducato, i dati di produzione annua sono in discesa (nel 2005 erano, rispettivamente, 66.480 e 341.665 tonnellate, con una flessione per entrambe i territori dell'11% a fine 2008), in Umbria e nelle Marche il fenomeno è invece in crescita (nel 2005 la produzione era nella prima di 46.199 tonnellate e di di 53.574 nella seconda) a ritmi, rispettivamente, del 32 e del 38 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lorenzo Bordonì**

Le altre regioni riducono lo spandimento

## La Toscana amplia l'impiego nei campi

**FIRENZE** - In fatto di fanghi di depurazione la Toscana si muove in netta controtendenza. Se nella grande maggioranza delle regioni italiane l'uso di questi prodotti di scarto per la fertilizzazione dei terreni agricoli sta velocemente regredendo, nella terra di Dante il fenomeno risulta invece in continua crescita. Considerando poi che alcune aree della Penisola non hanno nemmeno preso in considerazione l'ipotesi di adottare questa pratica di spandimento, utile anche per ridurre i volumi di queste sostanze confinate nelle discariche, la Toscana appare davvero come un unicum nel panorama nazionale. A parlare sono i dati. Prendendo in considerazione le regioni del Centro-Nord, a esclusione delle Marche in cui lo

spandimento in agricoltura dei fanghi è pressoché nullo, in tutte le altre aree il sistema di concimazione viene utilizzato regolarmente, anche se in misure marcatamente diverse. Già molto basso nel 2005 con 6.613 tonnellate depositate sui terreni regionali, in Umbria l'uso dei fanghi è sceso drasticamente fino a raggiungere, tre anni più tardi, le 1.216 tonnellate. Molto più rilevanti le percentuali in Emilia-Romagna: erano 15.955 le tonnellate sparse di residui organici nel 2005, ridottesi a 8.865 tre anni dopo. Ed è invece la Toscana a muoversi nella direzione opposta, portando le 59.009 tonnellate del 2005 a quasi il doppio (112.764) nel 2008. «La Toscana – spiega l'assessore regionale all'Ambiente toscano, Anna

Rita Brammerini – si è posta il problema dell'uso corretto dei fanghi di depurazione in agricoltura fin dagli anni 90 e già da allora si è dotata di uno specifico regolamento per indicare in modo stringente i metodi di impiego e le forme di utilizzo. Questo regolamento tende a garantire il corretto impiego dei fanghi nel rispetto delle matrici ambientali, ma soprattutto mira a consentirne l'utilizzo nel caso di comprovati benefici per i terreni». Inoltre, aggiunge l'assessore, «la Toscana ha previsto di dotarsi di alcuni importanti impianti di gestione dei rifiuti urbani, che saranno in grado anche di gestire rifiuti speciali. Ne è un esempio l'impianto di termovalorizzazione di Case Passerini, alla cui realizzazione sta provvedendo l'azienda

del comune di Firenze». Per gestire poi le novità che verranno introdotte dalle nuove normative (come il decreto ministeriale del 2005 per l'accettazione dei rifiuti in discarica), conclude Brammerini, «la Regione ha in atto dal 2007 un protocollo d'intesa con Cispel Confesercizi Toscana, che raggruppa la quasi totalità dei produttori dei fanghi provenienti dal trattamento dei reflui civili», mentre è in fase di revisione il piano di gestione dei rifiuti urbani e speciali, nell'ambito del quale vi sarà una revisione completa del quadro attuale e previsionale, conformemente alle norme comunitarie e nazionali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gaetano Armao.** Il neoassessore siciliano all'Economia annuncia battaglia A chi nega i fondi Fas alla Sicilia manda a dire: «Ne risponderà contabilmente»

## «Questo federalismo non ha i numeri»

**P**ronti a fare le barricate se non si arriverà a un federalismo veramente solidale. Le parole non sono queste ma il senso generale del discorso di Gaetano Armao, neo assessore all'Economia della giunta guidata in Sicilia da Raffaele Lombardo, è proprio questo. Armao, fino all'altra settimana assessore ai Beni culturali e prima ancora alla Presidenza, ora nella sua veste di tecnico è delegato anche a seguire la "trattativa" su federalismo fiscale. Mentre sul piano regionale rilancia su un bilancio di previsione per il 2011 che guardi allo sviluppo e per quanto riguarda il mancato trasferimento dei Fondi Fas all'isola avverte: «Ne dovranno rispondere anche contabilmente perché il mancato trasferimento pregiudica la spesa dei fondi europei». **La regione ha necessità di due miliardi per il 2011 e di fondi ora. Sono soldi da trovare, dove?** La situazione non è semplice: c'è un problema di minori entrate. Solo ad agosto abbiamo avuto 100 milioni in meno e in totale il calo sarà di 400 milioni, verranno poi a mancare ma l'anno prossimo tra 200 e 300 milioni di gettito che ci venivano dal Banco di Sicilia. La situazione è drammatica soprattutto perché il calo delle entrate è dovuto alla recessione economica. Ancorché oggi abbiamo un dato sul Pil paradossale: in Si-

cilia si riduce del 2,7 (la previsione era del 3,6) a fronte di una riduzione nel paese di oltre il 5 per cento. **Può essere consolante questo dato sul Pil, ma i maligni dicono che la regione corre il rischio di non poter pagare gli stipendi in questi mesi. Come la mettiamo? Continuerete a usare i fondi Ue per la spesa corrente e non per gli investimenti?** Diciamo che la riforma dell'amministrazione ha portato al rallentamento della spesa che si può recuperare perché non è proporzionale al decorso del tempo: ci sono strutture che hanno il 30% della spesa a settembre e per quanto ci sia un'accelerazione della spesa non potranno mai arrivare al totale. **Quindi ci sarà un equilibrio tra comparti dell'amministrazione?** Io confido in un equilibrio anche se poi stiamo cercando di intervenire con il mutuo di 800 milioni che dovrebbe essere acceso con la Cassa depositi e prestiti e poi ci sono i 410 milioni che lo Stato ci deve per la sanità. Bisogna fare scelte strategiche sul piano della contrazione della spesa individuando punti in cui è possibile risparmiare. Bisogna dare a questo bilancio la massima valenza strategica cioè utilizzare tutto ciò che è possibile utilizzare in funzione dello sviluppo tagliare il tagliabile, risparmiare su enti inutili o solo apparentemente utili. Lo ha detto il

presidente della regione e io sottoscrivo. È questa una delle ultime occasioni. So bene che la funzione che mi è stata affidata è pesantissima, gravida di problemi, tuttavia lo faccio con la consapevolezza che siamo in un momento storico per la Sicilia non solo perché è necessario invertire la tendenza alla crescita progressiva della spesa ma anche perché dobbiamo trasformarci in una regione che ha tutte le carte in regola per interloquire sul vero scenario che è quello del federalismo. **Parliamone. Non siamo stati fin qui di grande esempio. Cosa può fare la Sicilia?** Se noi non riusciamo a svolgere una parte attiva, critica, propositiva nel federalismo fiscale, generale o municipale, rischiamo di rimanere travolti da questa scelta che ormai ci vede parte. Non contestandone i presupposti e fondamenti ma contestandone gli approdi. Il dato che emerge è che i decreti attuativi in molte parti, in molti punti, sono decreti che penalizzano il Mezzogiorno e tra l'altro senza che non siano chiari i punti di arrivo: mancano i conti. Ci dicono che questo federalismo sarà solidale, sarà attento alle regioni che hanno uno sviluppo più lento ma numeri puntuali non se ne vedono, noi un federalismo così non possiamo accettarlo. Ecco perché si è costituito una sorta di interlocuzione tra

gli assessori del Centro Sud, che questa questione è stata posta qualche giorno fa in sede di Conferenza delle regioni. Che questa cosa ha portato a far saltare l'intesa sul federalismo fiscale municipale che era pronta per l'intesa in Conferenza stato-regioni-autonomie locali. **Ma noi non rischiamo di essere ulteriormente penalizzati alla luce delle norme statutarie?** La legge 42, quella sul federalismo fiscale, si applica alle regioni a statuto speciale per tre articoli. Le sentenze più recenti della Corte costituzionale ci dicono che gli arbitri sono le rispettive commissioni paritetiche che sono delegate a negoziare. Noi riteniamo invece che andare a un rapporto singolo con lo Stato sia sbagliato e che invece fa fatto un ragionamento complessivo con le regioni del centro-sud. Ecco perché nonostante potessimo stare alla finestra aspettando l'evolversi del federalismo municipale abbiamo concordato di cominciare subito un confronto con lo Stato mettendo insieme regioni a statuto ordinario e speciale perché sul Sud si deve capire cosa si vuole fare veramente. Perché da un lato si vuole fare il federalismo fiscale e poi la Corte costituzionale non perde occasione di amputare possibilità della regione di inverare il principio secondo cui il reddito prodotto in Sicilia deve essere tassato in Sici-

lia. **Altro tema da cui non si può prescindere è quello dei Fondi Fas.** Quelle sono risorse nostri, sono risorse aggiuntive, fondi che devono essere dati anche per sbloccare la spesa dei fondi europei. La smettano di dare a noi la responsabilità della mancata spesa dei fondi Ue, senza le risorse dei Fas non

possiamo andare avanti. Io dico che chi si assume la responsabilità di non trasferirci le risorse che ci spettano si dovrà assumere la responsabilità non solo sul piano politico ma anche contabile. **Sempre a proposito di fondi Ue: dal suo assessorato dipende il dipartimento che ne governa**

**l'andamento. Come intende intervenire.** All'assessorato ai Beni culturali con un metodo che mi pregio di definire privatistico e di responsabilità siamo arrivati a una quota di spesa del 95 per cento. Introdurrò anche qui una verifica settimanale con riunioni collegiali il lunedì mattina per fare in mo-

do che siano affrontate e risolte le criticità accelerando quanto più possibile la spesa. E puntando sulla qualità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nino Amadore**

**Servizi** – Comuni in debito per 120 milioni e Sorical minaccia lo stop alla fornitura

# Bilanci a rischio per l'acqua

*Reggio Calabria ha accumulato pendenze per quasi 91 milioni*

**REGGIO CALABRIA** - Garantire acqua potabile a tutti gli utenti. È la sfida di Società risorse idriche calabresi (Sorical), che al riguardo in Calabria sta registrando gioie e dolori. Intanto, però, la società mista ha accumulato crediti dai comuni per circa 120 milioni e adesso, gli enti morosi rischiano di vedersi “chiudere i rubinetti”. Con i primi passi della nuova consiliatura regionale, è mutata anche la guida della Sorical: la presidenza già in capo all'ex senatore Giuseppe Camo ha mantenuto una solida matrice politica, passando all'ex sindaco di Catanzaro e già candidato governatore per il centrodestra Sergio Abramo, nella scorsa consiliatura il più severo critico della gestione Sorical – tariffe troppo care, ritardi nell'esecuzione di alcune opere –, giunto a chiedere (invano) l'istituzione di una commissione consiliare d'inchiesta sull'operato della società mista, che vede la Regione azionista di maggioranza al 53,5% e la francese Veolia partner privato col 46,5% delle azioni tramite la controllata Acque di Calabria. Malgrado le dure esterna-

zioni pregresse di Abramo sul rapporto tra Ente e parte privata, al suo fianco resta l'amministratore delegato Maurizio Del Re. La nuova gestione Sorical ha ben affrontato i rovesci verificatisi tra agosto e settembre in Calabria, registrando una sostanziale tenuta delle condutture. Ben nota, invece, la vetustà della tubazione idrica che, di solito, fa disperdere tra il 20 e il 40% del liquido: «L'infrastrutturazione e le realizzazioni per arginare la dispersione idrica sono nostre priorità, come l'autosufficienza di tutti i Comuni calabresi quanto ad approvvigionamento d'acqua» dice Abramo. Non ci sono problemi, invece, sui volumi da immettere nelle case: gli organi tecnici hanno individuato ben 29.784 sorgive sul territorio calabro. Le 19.342 fonti principali assicurano 43.243 litri d'acqua al secondo, cui vanno aggiunti i flussi idrici (meno significativi) legati all'approvvigionamento dalle altre 10.442 sorgenti. In più, i test dell'Arpacal e delle 5 Asp attestano un'ottima qualità media dell'acqua erogata. Standard in crescita, in-

somma. Ma a Vibo Valentia non tutti la pensano così. Nel 2007, la Procura vibonese ha aperto un'inchiesta sull'impianto di potabilizzazione del fiume Alaco per le frequenti morie di pesci e il periodico color ruggine delle acque. Altrove è in corso un contenzioso legale, come nella vicina Serra San Bruno ma la minaccia di ridurre o arrestare le forniture idriche è scattata più volte – in vari paesi del Catanzarese, da Squillace a Soverato, fino a centri come Rende e Locri, che accumula passività dal '97 – anche in seguito al mancato pagamento delle spettanze, in simultanea all'emissione di cartella esattoriale tramite Equitalia. Del resto, nelle casse della società mista mancano all'appello circa 120 milioni: il solo comune di Reggio Calabria ha messo insieme un debito che, negli ultimi 20 anni, s'è stratificato a poco meno di 80 milioni, oltre all'arretrato più recente da 11 milioni da fronteggiare con rate mensili da 750mila euro, fin qui mai versate. Ci sono poi situazioni difficili come quella di Gioiosa Jonica: se pagasse la maxi-bolletta idrica da 1,2 milioni

della Sorical, il piccolo Comune della jonica reggina fallirebbe. E poi, le accuse alla società mista di aver violato il patto con cui accettava il pagamento dei soli consumi pro-capite secondo l'Istat, fino all'operatività di una nuova condotta in grado di non disperdere più il 70% dell'acqua approvvigionata come quella attuale. Rimane un altro nodo: le dighe. Invasi come l'Esaro coi suoi intoppi giudiziari, il Metramo (terminato, però mai entrato in esercizio) dalle 76 variazioni di prezzo o il Menta, la cui progettazione fu ultimata nel '79, rappresentano “incompiute” per eccellenza. Sei mesi fa, Sorical ha asserito che l'intero schema idrico del Menta (importo globale, 130 milioni) entrerà in esercizio entro il luglio 2011: anche se stavolta la fine-lavori fosse rispettata davvero, sarà già in ritardo di un anno e mezzo sulla scadenza - febbraio 2010 - fissata in precedenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mario Meliàdò**

**Attività produttive** – Avviata la sperimentazione per le autorizzazioni online

## Sfida web per gli sportelli unici

*Già attivi in quattro comuni, entro l'anno prossimo saranno 117*

**PALERMO** - Basteranno pochi click sui siti web dei comuni siciliani per avviare un'impresa nel loro territorio. È l'obiettivo del progetto di piattaforma digitale unitaria con il quale l'assessorato regionale delle Attività produttive punta a rafforzare il sistema degli sportelli unici presso gli enti locali. Uno strumento di semplificazione, questo, considerato strategico per incrementare lo sviluppo del tessuto imprenditoriale siciliano. Il progetto, già sottoposto a una fase di sperimentazione che ha coinvolto 4 amministrazioni comunali dell'Isola (Falcone, Santa Ninfa, Nicolosi e Menfi) verrà esteso entro l'autunno del prossimo anno a altri 113 comuni. Per avviare il sistema la regione ha stanziato un importo complessivo di 5,2 milioni, di cui poco più della metà finanziato con un fondo di 2,735 milioni erogato attra-

verso la misura 7.1.2.3 del Po Fesr 2007-2013, relativa al rafforzamento dello sportello unico, mentre la parte restante è sostenuta con le risorse previste dalla misura 4.2.1.3 del piano nazionale per lo sviluppo dell'e-government, gestite dall'assessorato regionale al bilancio. In base al progetto ciascuno dei 117 comuni deve individuare e istituire formalmente lo sportello unico delle attività produttive con il relativo personale. Dal canto suo l'amministrazione regionale fornirà tutti gli strumenti utili per farlo funzionare: dai computer e la piattaforma informatica alle schede informative uniche e i corsi per formare il personale dei comuni alla gestione del servizio. «La selezione degli enti locali è stata fatta in base alla loro adesione a uno o più dei 23 distretti produttivi individuati dalla regione, attraverso la sottoscrizione del patto di

distretto», spiega Dario Tornabene, dirigente presso il dipartimento del servizio distretti produttivi. Le amministrazioni prescelte si dividono in 3 gruppi. Il primo è composto da 39 comuni sprovvisti di sportello unico (Suap), il secondo ne conta 49 che l'hanno istituito ma non si sono dotati del sistema informatico per supportarlo e 29 che lo hanno istituito, insieme al sistema digitale. Dall'11 ottobre l'assessorato avvierà i primi incontri con le amministrazioni comunali per valutare caso per caso le esigenze dei rispettivi territori, tenendo conto delle vocazioni imprenditoriali e le attività preminenti che su questi si esercitano. Lo sportello unico sarà una sorta di "vestito" comune per tutti i comuni aderenti, ma costruito sulle caratteristiche di ciascun singolo comune: «una volta avviata l'operazione, chi desidera

fare impresa potrà ottenere tutte le informazioni necessarie e svolgere gli adempimenti richiesti dalle norme presso una sola struttura», dice l'assessore regionale alle attività produttive Marco Venturi. Al momento dei 29 comuni già dotati di sportello informatico, il numero maggiore si trova nelle province di Palermo e Siracusa, con 7 amministrazioni ciascuna. Tra i comuni che non hanno ancora istituito lo Sportello unico delle attività produttive, obbligatorio per legge, 22 si trovano nel Catanese, 10 in provincia di Trapani, 4 in provincia di Palermo, 3 rispettivamente nel Messinese e nel Ragusano e 2 in provincia di Caltanissetta e di Siracusa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonio Schembri**

Calabria – Impugnata dal Governo la Legge regionale 16/2010

## Stazione appaltante, risorse sotto la lente

*«Modalità di finanziamento anticostituzionali»*

**REGGIO CALABRIA** - Giusto quando aveva preso la velocità di crociera e fatto risparmiare alla regione quasi 70 milioni in un colpo solo, la stazione unica appaltante si ritrova con una notevole grana da sbrogliare: bisognerà cambiare le modalità per finanziarla. L'ha deciso il governo, impugnando la norma vigente. In campagna elettorale, l'oggi governatore Giuseppe Scopelliti ne aveva infatti asserito l'inutilità, dicendosi intenzionato ad abolire l'organismo guidato dal commissario Salvo Boemi. Tutto rientrato all'inizio del mandato: proprio grazie alla Sua, a seguito del bando di gara unica regionale ha risparmiato nel settore della sanità 69,2 milioni. Proprio

il piano di rientro adottato dalla giunta regionale con delibera n. 845 del 16 dicembre 2009 preannunciava però che entro fine 2010 un'ulteriore decisione dell'esecutivo avrebbe modificato lo strumento di finanziamento della Stazione unica appaltante, delineando «un budget prefissato» per il suo funzionamento e non più un'incognita, variabile in relazione a numero e importi degli appalti esaminati. Così, il 13 luglio il consiglio regionale aveva approvato a voti unanimi la legge numero 16: in uno snello articolo unico, vi si definiva il sistema di finanziamento della Sua chiarendo che «per tutto il periodo d'attuazione del piano di rientro», i modi per finanziarla «per

consentire le attività di preparazione, indizione e aggiudicazione delle gare» sarebbero stati definiti dalla giunta, «anche in deroga» al primo comma dell'art. 10 della legge regionale 26/2007, «con gli oneri a carico del fondo sanitario regionale». La legge che, il 7 dicembre di tre anni fa, istituì la Sua prevedeva che per fronteggiare spese di organizzazione e funzionamento si destinasse l'1% dell'importo d'ogni singola gara e che per l'eventuale spesa «eccedente le entrate» si provvedesse con fondi della regione. Il consiglio dei ministri – su proposta del ministro per i Rapporti con le regioni Raffaele Fitto – ha però impugnato la legge 16/2010, ritenuta illegit-

tima nella parte in cui sancisce «impegni di spesa che non sono in linea con quanto disposto nel piano di rientro». Ad avviso del governo centrale, vi risulterebbero violati «i principi fondamentali in materia di coordinamento della finanza pubblica di cui all'art. 117, terzo comma, della Costituzione». La ritenuta incostituzionalità deriverebbe dalla mancata chiarezza sui «criteri che la giunta dovrà seguire nella definizione del finanziamento» e intorno alle «condizioni che possano permettere la deroga» alla legge 26/2007. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Mario Meliàdò**

Il comune è sull'orlo della bancarotta. Manovra al vaglio

# Acqua alta e debiti

*Venezia sommersa, si corre ai ripari*

Venezia sommersa dall'acqua alta (sarà record storico a fine 2010) e dai debiti. Il Comune è sull'orlo della bancarotta e progetta una manovra tra i 7 e i 9 milioni di euro con un maxi rincaro generalizzato delle tariffe. I conti sono presto fatti. Debiti verso banche per mutui accesi: 400 milioni di euro. Operazioni finanziarie con i trimestri noti derivati: 240 milioni di euro (di questi i contestatissimi 60 con la famigerata Merryl Linch). Messa in vendita del patrimonio immobiliare mai ceduto: 200 milioni di euro non pervenuti. A questi «buchi» vanno aggiunti i 20 milioni di euro per l'inutile Ponte di Calatrava e i 19 milioni di euro per lo scarsamente utilizzato People Mover che collega il parcheggio del Tronchetto a Piazzale Roma. Per non parlare dei 20 milioni di euro investiti in un Centro intermodale finito da tempo e non ancora in funzione e i 90 milioni che ballano per il Tram Favaro-Mestre (ha rivoluzionato il traffico in terraferma facendo imbuffalire metà della popolazione, in particolare i commercianti). Siamo oltre il miliardo di euro che ora costringe la giunta guidata dal sindaco Giorgio Orsoni a correre ai ripari con una raffica di aumenti. Sarà pure il mancato arrivo dei fondi della Legge Speciale (ieri il primo cittadino era a Roma da Gianni Letta, il quale aveva promesso al suo predecessore Massimo Cacciari, nell'ultimo Comitato convocato a Roma due anni fa, i famosi 42 milioni mai arrivati), il non ancora avviato federalismo fiscale e la tegola del patto di stabilità. Sta di fatto che in un Veneto considerato virtuoso la Serenissima non ha dato certo il buon esempio nella pubblica amministrazione. E oggi il paradosso è che Orsoni deve andare a battere cassa dal ministro dell'Innovazione Brunetta, nominato commissario della Legge Speciale dal governo, che alle ultime elezioni aveva pesantemente battuto. Brunetta, veneziano doc, avrebbe potuto diventare sindaco se non fosse stato tradito dalla Lega che gli ha fatto mancare il sostegno ma soprattutto punito dai «fannulloni» in una città che conta 12 mila dipendenti pubblici. Certo il figlio di un ambulante che vendeva gondolette di plastica nera in Lista di Spagna avrebbe varato una fase di rigore che avrebbe interrotto gli sprechi e gli sperperi dell'«inamovibile» centrosinistra. Che a volte sembra un

pesce fuor d'acqua. È illuminante la vicenda del calo delle entrate nell'azienda dei trasporti denunciato dall'assessore udicino Ugo Bergamo che lo ha attribuito a un inesistente calo del turismo. Venezia è inondata ad ogni ora del giorno e della notte da un turismo low cost che si aggiunge a quello ricco delle navi crociera: russi, bulgari, romeni arrivano a frotte, dormono nei bed and breakfast fuori città, sciamano con il pranzo al sacco nel centro storico lordandolo, e se ne vanno senza aver sborsato un centesimo. Ma in molte migliaia salgono sui vaporetti, come è possibile che l'Actv registri un calo delle entrate? Semplice: la giunta Cacciari aveva approvato il famoso sistema elettronico I-mob che consente a tutti di salire sui vaporetti e di farla franca in assenza quasi totale di controlli. Sarebbero bastati dei tornielli modello sky-pass per abbattere il numero dei portoghesi, ma qualcuno trovava l'idea «poco democratica». Per la stessa ragione non si vuole parlare di «numero chiuso» in una città delicatissima assaltata dal turismo di massa e solo ora si sta pensando di far pagare un ticket a tutti perché si rischia di finire sul lastrico come il «conte dae braghe

onte». La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti: grattare il fondo del barile e tirar fuori gli schei. Ci provò il Filosofo quando propose di collocare i distributori automatici della Coca Cola nei pressi degli imbarcaderi, ma fu respinto con perdita dalle «anime pie» che vorrebbero persino far sparire il Carnevale. Il ministro della cultura Bondi, spalleggiato dal Sovrintendente Sgarbi, regala un assist agli schizzinosi. Molti storcono il naso di fronte al maxi poster di Bulgari che nasconde una parte di Palazzo Ducale, ma pecunia non olet rispondono all'unisono sindaco e consiglieri da Cà Farsetti in bolletta. Delle volte bisogna fare di necessità virtù e per venire incontro ai suoi clienti più affezionati Arrigo Cipriani del mitico Harry's bar offre sconti pro crisi. Venezia in fondo non ha bisogno di pubblicità, specie quando Al Qaeda vorrebbe colpire qualche obiettivo sensibile in Europa. La proposta alternativa è arrivata dal figlio dello scrittore Alvisè Zorzi: un euro ciascuno che non fa male a nessuno e Venezia avrebbe salva la pelle.

**Luigi Baciali**



## L'Intervento

# Appalti tracciabili, norma da semplificare. Esoneri per mini-commesse

Il più che legittimo obiettivo di garantire la trasparenza nell'affidamento delle gare pubbliche e di prevenire le infiltrazioni mafiose, da cui prende le mosse il «piano straordinario contro le mafie» (legge 136/2010), si potrà raggiungere solo con l'introduzione di un sistema di procedure semplici che concentrino i controlli laddove è necessario. Suscita, invece, non poche perplessità la norma contenuta nel piano che introduce la tracciabilità dei flussi finanziari, in quanto la stessa non va nella direzione della necessaria e auspicata semplificazione delle procedure. Il meccanismo impone per tutti i contratti conclusi dopo il 7 settembre 2010 l'obbligo di aprire conti correnti dedicati alle singole commesse anche in via non esclusiva, e di effettuare con bonifico qualunque pagamento inerente la commessa pubblica. Le preoccupazioni dell'industria hanno riguardato nell'immediato l'ambito di applicazione della norma. La nuova disposizione, infatti, essendo norma che risponde a esigenze di ordine pubblico, non v'è dubbio che si applichi a tutti i contratti di appalti di lavori, servizi e forniture, agli appalti di qualunque importo (inferiori e superiori alla soglia comunitaria), da qualunque ente siano aggiudicati (enti operanti nell'ambito di settori ordinari e settori speciali). La norma ha già creato non pochi problemi operativi e soprattutto riflessi negativi sui pagamenti delle commesse pubbliche in un momento economico estremamente critico per il sistema delle imprese. Anche per tali motivazioni Confindustria Anie ha accolto con favore la nota inviata il 9 settembre dal ministero degli interni alle prefetture in cui si chiarisce che la norma si applica ai contratti stipulati dopo il 7

settembre e non a quelli in corso. Ciò ha consentito di chiarire i dubbi sorti all'indomani della pubblicazione della norma per le dichiarazioni dell'Autorità di vigilanza che in un primo momento aveva ritenuto la norma applicabile anche ai contratti in essere. Circonstanza questa che aveva avuto quale immediato riflesso negativo il blocco dei pagamenti da parte dei principali committenti operanti nei settori speciali (energia, acqua, gas, trasporti e servizi postali) legittimati dai dubbi interpretativi. Confindustria Anie è intervenuta tempestivamente verso la committenza ottenendo lo sblocco dei pagamenti sui contratti in essere, avendo chiarito i dubbi interpretativi legati all'applicazione della norma stessa. Chiariti i dubbi sui contratti in essere, permangono le criticità interpretative relative ai nuovi contratti, ovvero quelli conclusi dopo il 7 settembre.

Una di queste è se è necessario aprire un conto corrente dedicato per ogni singola commessa, oppure se è sufficiente utilizzare un solo conto corrente per più commesse. Questa seconda possibilità sarebbe l'interpretazione data da Confindustria Anie. In conclusione, riteniamo importante il previsto avvio di un tavolo in cui le diverse parti coinvolte abbiano la possibilità di portare specifici contributi, segnalando problemi interpretativi e applicativi riscontrati, al fine di ottenere una semplificazione della norma, prevedendo, ad esempio, degli esoneri per le commesse di ridotto importo, e chiarendo con certezza fino a che punto della filiera è applicabile la tracciabilità finanziaria. Si tratta di chiarimenti e integrazioni urgenti e necessarie a scongiurare l'effetto di paralisi del mercato.

**M. Antonietta Portaluri**

I dati dell'Osservatorio 2009 di Unioncamere, ma per decollare serve la riforma

# Project finance da record

*Bandite gare per 9,3 miliardi. Primato ai trasporti*

**G**iro d'affari di 9,3 miliardi di euro nel 2009 per il project finance in crescita per le piccole e le grandi opere con investimenti record nel settore dei trasporti: 5,7 miliardi (dei quali oltre la metà, 3,2 miliardi, per la linea D del metrò di Roma), pari al 61% del mercato, il più alto dal 2002. A seguire, a ruota, i settori dei rifiuti e riqualificazione urbana. In aumento, inoltre, l'interesse per il fotovoltaico, che riguarda tanti interventi di medio piccolo importo. Tra le piccole opere la parte del leone se la sono aggiudicata i parcheggi con più gare, 121, ma di minor valore rispetto al 2008: 164 milioni contro i 194 milioni del 2008 quale valore complessivo delle 95 gare effettuate. Tra i committenti più attivi, i comuni, che hanno confermato il trend in atto dal 2008. Nel 2009 hanno promosso 1.599 gare per 1,8 miliardi di importo. In crescita anche il loro peso sul mercato (per numero di ga-

re) salito all'84% (era stato il 79% nel triennio 2005-2008) anche se il loro ruolo è apparso più limitato dal punto di vista economico per effetto dell'impennata degli investimenti delle Aziende speciali, che hanno mandato in gara interventi per il valore record di 5 miliardi di euro (il 55% del mercato del Ppp). Da segnalare, la ripresa degli investimenti nel settore della sanità dopo un biennio di forte contenimento (-40% tra 2006 e 2008), con gare per 380 milioni complessivamente (209 nel 2008). Nel 2009 sono state bandite 1.905 gare per le opere pubbliche da realizzare in partenariato con i privati per un giro d'affari di 9,3 miliardi di euro. Un record, la quota più alta registrata dal 2002, quando il ricorso allo strumento del partenariato pubblico privato (Ppp) non raggiungeva la quota del 6% del valore delle opere pubbliche. A fare la fotografia dell'incremento del Ppp è stato il presidente di U-

nioncamere nazionale, Ferruccio Dardanella, al convegno, «Le grandi opere. Come sbloccarle. Come rendere i progetti finanziabili». «Dal 2002 ad oggi», ha sottolineato Dardanella, «il bilancio del Ppp è aumentato enormemente: +31% la crescita media annua del numero di gare, +45% quella dell'investimento». Ma, a consacrare il decollo dello strumento per realizzare le opere pubbliche con il concorso dei capitali privati mancano ancora «maggior chiarezza nelle norme, la riduzione dei tempi delle procedure, la formazione dei soggetti pubblici e privati coinvolti, l'abbattimento delle difficoltà di accesso al credito», ha sottolineato il presidente di Unioncamere, sostenendo che «proprio il partenariato pubblico privato può essere la strada maestra per realizzare le infrastrutture, volano per la ripresa economica, in attesa anche che gli annunciati decreti attuativi sul federalismo possano far recu-

perare al Paese il grave gap infrastrutturale oggi esistente». Nel 2009 la domanda di partenariato ha coinvolto tutto il territorio nazionale. Il Lazio con oltre 3,8 miliardi di euro si è guadagnato il primo posto nella classifica delle regioni per volume d'affari, grazie alla realizzazione della linea D della metropolitana di Roma. La Lombardia, dopo 2 anni di dominio economico, è scivolata in sesta posizione, con soli 457 milioni. La seconda posizione è andata al Piemonte, con 1 miliardo (832 milioni in più, +427%) dei quali 782 milioni destinati alla realizzazione della Pedemontana Piemontese. La Campania ha perso una posizione e si è classificata quarta, con 800 milioni (320 milioni in più, +67%) per la realizzazione del collegamento tra la A1 e l'aeroporto di Grazzanise e Domitiana.

**Simonetta Scarane**

Questioni applicative aperte relative alla legge sulla tracciabilità dei flussi finanziari

## L'appalto non sempre lascia tracce

*Sanzioni dubbie sul tesserino di riconoscimento nei cantieri*

In altra occasione, su queste stesse pagine, si è cercato di dare un panorama dei contenuti della legge 13 agosto 2010 n. 136 «Piano straordinario contro le mafie, nonché delega al governo in materia di normativa antimafia». In tale sede si è evidenziato come uno dei principali nodi interpretativi sia stato sciolto dall'intervento del ministero dell'interno, che con nota del 9 settembre scorso, ha sancito la non applicabilità della normativa in questione ai cantieri in corso alla data di entrata in vigore della legge, ma solo a quelli iniziati successivamente. L'intervento ministeriale tuttavia è ben lungi dall'aver fugato ogni dubbio posto dal testo in esame, dal momento che numerose permangono le perplessità applicative poste principalmente dagli articoli 3 e 5 della legge. Di seguito, si cercherà di evidenziare le principali problematiche suscitate dalle norme citate. **L'art. 3: tracciabilità dei flussi finanziari.** La disposizione contenuta nell'art. 3 come noto trova applicazione nei confronti degli «appaltatori, i subappaltatori e i subcontraenti della filiera delle imprese nonché i concessionari di finanziamenti pubblici anche europei a qualsiasi titolo interessati ai lavori, ai servizi e alle forniture pubbliche» (comma 1). Sono dunque di tutta evidenza

ricompresi nel novero dei destinatari i soggetti che instaurano, con un soggetto pubblico, un rapporto di appalto a seguito di aggiudicazione di gara mediante procedure aperte, ristrette o negoziate, ovvero di cottimo fiduciario, nonché di subappalto (ovvero, subfornitura) correlato ad appalto pubblico. L'ampia formulazione della norma in esame, letta in combinato disposto con l'art. 32 del dlgs 163/06, sembra peraltro indicare, senza particolari dubbi interpretativi, che l'obbligo di tracciabilità dei flussi finanziari sussista anche laddove i medesimi rapporti contrattuali siano posti in essere con soggetti che, pur privati, siano soggetti alla disciplina propria delle amministrazioni aggiudicatrici pubbliche. Segnatamente, si tratta di lavori per la cui realizzazione sia previsto, da parte dei soggetti pubblici un contributo diretto e specifico, in conto interessi o in conto capitale che, attualizzato, superi il 50% dell'importo dei lavori (art. 32, comma 1, lett. d) dlgs 163/06), nonché (lett. e) gli appalti di servizi «[...] allorché tali appalti sono connessi a un appalto di lavori di cui alla lettera d) [...] e per i quali sia previsto, da parte dei soggetti di cui alla lettera a), un contributo diretto e specifico, in conto interessi o in conto capitale che, attualizzato, superi il 50%

dell'importo dei servizi»; e ancora, i lavori pubblici da realizzarsi da parte dei soggetti privati, titolari di permesso di costruire, che assumano in via diretta l'esecuzione delle opere di urbanizzazione a scomputo totale o parziale del contributo previsto per il rilascio del permesso (lett. g). Nessun problema, presenta poi l'applicabilità della legge 136/10 ai concessionari di lavori pubblici, ai concessionari di servizi ed a quei soggetti, anche privati, destinatari di finanziamenti pubblici e equiparati alle stazioni appaltanti nella disciplina del Codice dei contratti. I problemi, semmai, sorgono laddove i rapporti previsti dall'art. 3 siano instaurati con soggetti ai quali l'amministrazione pubblica abbia erogato finanziamenti in forma di contributo per la realizzazione di attività o di progetti specifici, ovvero in forma di rimborso spese (si pensi, ad esempio, alle associazioni senza scopo di lucro, ovvero agli organismi di volontariato). Tali forme di finanziamento pubblico non appaiono inquadrabili nella definizione di lavori, servizi o forniture, e dunque rendono dubbia l'estensione ai soggetti destinatari degli stessi della normativa di cui alla legge 136/10. Sempre in relazione al comma 1, appare poi poco chiaro se sia necessario utilizzare il conto dedicato, ancorché

unico, solo per le attività rientranti nella sfera di applicazione della legge stessa, ovvero se sia possibile utilizzare il medesimo conto anche per attività esulanti dalle commesse pubbliche. Tali questioni non sono puramente teoriche: alla luce, infatti, delle pesanti sanzioni previste in caso di omesso od incompleto utilizzo degli strumenti atti a consentire la tracciabilità dei flussi finanziari, appare di primaria importanza delineare con certezza i limiti soggettivi ed oggettivi di applicazione della normativa in questione. Altro problema sembra poi porre il comma 5 dell'art. 3, a mente del quale, come noto, «Ai fini della tracciabilità dei flussi finanziari, il bonifico bancario o postale deve riportare, in relazione a ciascuna transazione posta in essere dai soggetti di cui al comma 1, il codice unico di progetto (Cup) relativo all'investimento pubblico sottostante. Il Cup, ove non noto, deve essere richiesto alla stazione appaltante». La lettera della legge sembra imporre l'indicazione del Cup ogni qualvolta si effettui un pagamento a qualunque titolo correlato ad una commessa pubblica. Il comma 2, tuttavia, prescrive a sua volta che «I pagamenti destinati a dipendenti, consulenti e fornitori di beni e servizi rientranti tra le spese generali nonché quelli de-

stinati all'acquisto di immobilizzazioni tecniche devono essere eseguiti tramite conto corrente dedicato di cui al comma 1, per il totale dovuto, anche se non riferibile in via esclusiva alla realizzazione degli interventi di cui al medesimo comma 1». Il dubbio sorge in relazione ai pagamenti ai fornitori allorché, come spesso accade, l'impresa provveda ad acquistare, quale scorta di magazzino, una certa quantità di materiali, che verranno successivamente utilizzati nell'esecuzione di più commesse, tanto pubbliche che private. In tal caso, fermo restando l'obbligo del bonifico bancario o postale quale strumento di pagamento ai sensi del comma 2 (l'eventuale utilizzo del materiale in una commessa pubblica, infatti, «attrae» anche la componente privata quanto a strumento di pagamento), appare evidente l'impossibilità di indicare il Cup, non essendo predeterminabile a priori per quale specifico intervento il materiale sarà utilizzato. Ancora una volta, non si tratta di mera speculazione teorica, ma di immediato interesse, stante la gravità delle sanzioni previste in caso di inadempimento alle prescrizioni di legge. Di più semplice soluzione appare, invece, la concreta operatività della norma in ordine al pagamento a dipendenti e consulenti: ogniqualvolta, infatti, il rapporto abbia avuto ad oggetto, anche marginalmente, una commessa pubblica, nella disposizione di pagamento dovrà essere in-

dicato il relativo Cup. Qualche problema sorge poi in ordine al disposto di cui al comma 3. La prima parte della norma in questione, pur stabilendo che «I pagamenti in favore di enti previdenziali, assicurativi e istituzionali, nonché quelli in favore di gestori e fornitori di pubblici servizi, ovvero quelli riguardanti tributi, possono essere eseguiti anche con strumenti diversi dal bonifico bancario o postale, fermo restando l'obbligo di documentazione della spesa», tuttavia non chiarisce quali altri mezzi di pagamento siano da considerare ammessi. Si pone dunque il dubbio in ordine alla possibilità di pagare tali oneri «per cassa», documentando la spesa semplicemente con la relativa ricevuta di pagamento, ovvero se la locuzione «obbligo di documentazione della spesa» sia riferibile anche allo strumento di pagamento utilizzato, e dunque consenta l'esclusivo utilizzo di carte di credito, bancomat o assegni. Il secondo capoverso del comma citato, poi, stabilisce che «per le spese giornaliere, di importo inferiore o uguale a 500 euro, relative agli interventi di cui al comma 1, possono essere utilizzati sistemi diversi dal bonifico bancario o postale, fermi restando il divieto di impiego del contante e l'obbligo di documentazione della spesa». Pur essendo chiara l'esclusione del contante quale mezzo di pagamento, grossi dubbi applicativi sorgono in relazione a tutte quelle fattispecie (ad

esempio, il pranzo del personale di cantiere) in cui la vendita al dettaglio renda oggettivamente complicato, se non addirittura impossibile, per ragioni tecniche od anche solo economiche (si pensi alle commissioni sugli acquisti con carta di credito) l'utilizzo di strumenti di pagamento alternativi al contante. Ancora una volta, il chiarimento di tali dubbi si presenta fondamentale in relazione al sistema sanzionatorio predisposto dall'art. 6 della legge in questione. **L'art. 5: identificazione degli addetti nei cantieri.** L'art. 5 della legge 136/2010 prescrive poi che «La tessera di riconoscimento di cui all'articolo 18, comma 1, lettera u), del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, deve contenere, oltre agli elementi ivi specificati, anche la data di assunzione e, in caso di subappalto, la relativa autorizzazione. Nel caso di lavoratori autonomi, la tessera di riconoscimento di cui all'articolo 21, comma 1, lettera c), del citato decreto legislativo n. 81 del 2008 deve contenere anche l'indicazione del committente». Anzi tutto, la disposizione pone un dubbio sulla propria reale portata applicativa: se infatti da un lato, alla luce del generale riferimento alle commesse pubbliche della legge n. 136/10, sembrerebbe doversi ritenere sussistente l'obbligo di cui all'art. 5 nei soli casi di cantieri alle stesse relative, dall'altro il richiamo al dlgs 81/08 sembra invece estendere la nuova disposizione a tutti i can-

tieri indistintamente. Va comunque osservato come la norma in esame non abbia natura modificativa delle disposizioni del dlgs 81/08 ivi richiamate, che infatti mantengono la loro formulazione «originaria», ma solo portata integrativa «speciale» delle stesse; il che ancora una volta sembrerebbe suggerire l'operatività dell'obbligo di integrazione del tesserino nei soli casi disciplinati dalla legge n. 136/10. Conseguentemente, forti dubbi sussistono anche sul regime sanzionatorio in caso di violazione dell'art. 5 citato: nel silenzio della legge 136/10, non sembrano infatti comunque applicabili le sanzioni di cui agli artt. 55, comma 5, lett. i) e 59, comma 1 lett. b) del dlgs 81/08, che fanno rispettivamente riferimento alla tessera di riconoscimento di cui agli artt. 20 e 26 del medesimo testo normativo. **Conclusioni.** Come si può vedere dall'esposizione che precede, diversi sono i dubbi che permangono in ordine alla concreta interpretazione ed applicazione della legge 136/10. È dunque auspicabile, nell'interesse di tutti gli operatori coinvolti, per una corretta organizzazione e gestione dell'impresa e del lavoro, un intervento da parte delle istituzioni interessate al fine di fornire le necessarie risposte ai quesiti e alle incertezze ancora esistenti, e di cui si è cercato di dare, seppur brevemente, conto.

**Matteo Gabriele Pasotto**

Appello di Confedilizia a non ritardare ulteriormente l'iter legislativo del provvedimento

## **Federalismo municipale a rischio**

*Il rinvio dell'esame rischia di compromettere la cedolare secca*

**I**l rinvio, richiesto e ottenuto a fine settembre dai comuni, dell'esame da parte della Conferenza unificata dello schema di decreto legislativo in materia di federalismo municipale, rischia di compromettere l'entrata in vigore a partire dal 2011 della cedolare secca sugli affitti, prevista nell'ambito di tale testo. È quanto rileva con preoccupazione la Confedilizia, ricordando che l'acquisizione dell'«intesa» della Conferenza unificata sullo schema di decreto è pregiudiziale all'esame del testo da parte del parlamento in sede consultiva, in seguito al quale il governo porterà nuovamente il provvedimento in consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva. Il ritardo nell'avvio dell'iter procedurale previsto, fa notare l'organizzazione storica dei proprietari di casa, si rivela particolarmente nocivo per le disposizioni dello schema di decreto relative alla cedolare secca sugli affitti, che rappresentano le uniche norme immediatamente operative del provvedimento e che prevedono anche l'emanazione delle indispensabili disposizioni attuative da parte dell'Agenzia delle entrate. La Confedilizia fa appello a governo ed enti locali affinché questa situazione di stallo venga al più presto sbloccata, anche al fine di consentire a tutti i proprietari di casa interessati di attrezzarsi per l'applicazione della nuova disciplina, così garantendo quel rilancio dell'affitto che l'introduzione della cedolare secca mira a raggiungere.

Circolare dell'Associazione italiana commercialisti

# Le case all'appello

*L'accatastamento al 31 dicembre*

**C'**è tempo fino al 31 dicembre per procedere all'accatastamento degli immobili non dichiarati già individuati dall'Agenzia del territorio mediante i controlli svolti nel triennio 2007-2009. Con un'ampia deroga al termine di denuncia ordinario, pari a sette mesi dalla pubblicazione in G.U. del comunicato del Territorio che elenca gli immobili non dichiarati, la manovra correttiva (dl 78/2010) ha predisposto una riapertura per i fabbricati già scovati fino al 2009, per i quali la scadenza era già decorsa. Per i fabbricati individuati ed elencati nel comunicato pubblicato in G.U. il 15/12/09, invece, la previsione di cui all'art. 19, comma 8 della manovra determina una proroga automatica del termine: dal 15/7/2010 al 31/12/2010. Nulla cambia, invece, per i fabbricati non accatastati che l'Agenzia del territorio individuerà nei comuni compresi negli elenchi pubblicati sulla G.U. a partire dal 2010: resta inalterato il termine ordinario di sette mesi dalla pubblicazione fissato dall'art. 2, comma 36, dl 262/06. A ricordarlo è la circolare dell'Associazione italiana dottori commercialisti ed esperti contabili di Milano n. 18 del 4 ottobre. Nell'ambito delle disposizioni di contrasto all'abusivismo edilizio e all'evasione fiscale, infatti, il dl 78/2010 ha previsto l'obbligo di presentare entro la fine del 2010 la dichiarazione di aggiornamento catastale per i titolari di diritti reali su immobili «fantasma», ossia non dichiarati. Laddove ciò non avvenisse, gli uffici saranno tenuti ad attribuire a tali immobili una rendita presunta, da iscrivere con modalità transitoria in catasto. Tale iscrizione, tuttavia, non esonererà il contribuente inadempiente dal pagamento dei relativi oneri, che saranno determinati con un apposito provvedimento dell'Agenzia, anche questo da emanarsi entro il 31 dicembre 2010.

**Valerio Stroppa**

Il meccanismo di riequilibrio individuato nel decreto sul federalismo, in settimana al Cdm

## Alle regioni Irpef al posto dell'Iva

*Compartecipazione al 14,7% per pareggiare 21 mld mancanti*

Sarà di 14,7 punti percentuali la compartecipazione Irpef necessaria a colmare il buco di 21 miliardi di euro che si aprirà nei conti delle regioni per effetto della riduzione della compartecipazione Iva dal 44,7 al 25%. Questo il meccanismo di riequilibrio, individuato dalla commissione paritetica per il federalismo fiscale, destinato a essere recepito nel testo del decreto legislativo che dovrebbe approdare in consiglio dei ministri domani o al massimo venerdì (la prossima settimana sarà invece la volta dei provvedimenti relativi ai costi standard). La soluzione è stata presentata ieri dal governo (erano presenti i ministri Tremonti, Calderoli e Fitto) ai presidenti di regione guidati da Vasco Errani e ha il merito di fissare per la prima volta un'aliquota per la compartecipazione Irpef che fino a questo momento la bozza di dlgs assegnava agli enti territoriali senza però azzardare cifre. Il meccanismo di calcolo è molto semplice anche se sconta un limite evidente: fa quadrare i conti a livello macroterritoriale, ma non tiene conto delle diverse realtà regionali. Do-

ve l'Irpef ha un valore assai diverso da regione a regione (basti pensare che dall'addizionale all'imposta sul reddito la Calabria incassa attualmente 10 volte meno della Lombardia, 180 milioni di euro contro 1,8 miliardi). La Copaff stima (sulla base dei dati 2008) in 1,07 miliardi di euro il valore di un punto percentuale di riduzione della compartecipazione Iva. E poiché il decreto prevede di ridurla del 19,7% (dal 44,7 al 25), i 21 miliardi che verrebbero a mancare nelle casse dei governatori potrebbero essere compensati solo portando la compartecipazione Irpef al 14,7%, visto che, sempre secondo i calcoli della Copaff, un punto di compartecipazione all'imposta sui redditi vale 1,43 miliardi. Alle compartecipazioni va poi aggiunto il gettito degli altri tributi che già ora le regioni iscrivono in bilancio. Innanzitutto l'Irap che nel 2008 ha fruttato 36,4 miliardi di euro (anche se l'ultima bozza del decreto attuativo prevede la possibilità di ridurre fino a zero l'imposta, una chance che però non piace ai governatori del Sud, si veda Italia-Oggi di ieri). Poi il bollo

auto, che ha raggiunto quota 5,43 miliardi e le accise sui carburanti che valgono circa 2 miliardi, di cui 1,734 miliardi dalla benzina e 240 milioni dal gasolio. Ma le regioni stemperano l'entusiasmo e, attraverso Vasco Errani, chiedono garanzie, in attesa delle conclusioni di due tavoli tecnici su manovra e trasporto pubblico locale. Cinque i punti su cui Errani punta il dito: il pieno rispetto della delega per quanto riguarda l'autonomia delle regioni, compresa una diversa modulazione per Irpef e Iva; la definizione dei Lea e dei Lep, anche al fine di stabilizzare le risorse fiscali; sostenibilità della manovra, con una ripartizione diversa dei tagli alle regioni; ridefinizione del rapporto con il federalismo municipale; garanzie sulle prerogative delle regioni a statuto speciale. Questi punti, ha spiegato Errani, «per noi sono irrinunciabili e spero ciò venga recepito dal governo». Alle prese di distanze da parte di Errani fa da contraltare il velato ottimismo della presidente del Lazio Renata Polverini soddisfatta per le aperture che il governo ha riconosciuto nei confronti delle regioni alle

prese con i piani di rientro della sanità. «Abbiamo appena insediato un tavolo tecnico», ha annunciato, «perché abbiamo colto un clima diverso rispetto a quello che c'era durante la discussione della manovra. I tecnici delle regioni e del governo sono al lavoro su alcune aperture rispetto alle nostre indicazioni». Di diverso avviso il governatore di centrosinistra della Basilicata Vito De Filippo, che ha riacceso i riflettori sulla manovra di bilancio, «negativa per la fase iniziale del federalismo». Intanto, dopo le regioni saranno i comuni a salire al ministero dell'economia per discutere di federalismo. Il governo vedrà oggi pomeriggio una delegazione dell'Anci. L'Associazione guidata da Sergio Chiamparino, prima di dare l'ok al decreto sul fisco municipale, ha chiesto al governo maggiori garanzie sull'Imu (la nuova imposta comunale che partirà dal 2014) e sulla cedolare secca sugli affitti che invece dovrebbe partire l'anno prossimo.

**Francesco Cerisano**

Corte conti bacchetta i dirigenti postali

## Senza la scorta paga il direttore

Il direttore di un ufficio postale, quando deve trasportare valori al di fuori degli uffici, deve sempre osservare le prescrizioni in merito al fine di evitare un danno patrimoniale per la società Poste italiane. Nel caso in esame, infatti, egli è tenuto a richiedere la scorta armata, poiché, in caso contrario e se accade un furto ai suoi danni, egli dovrà risarcire le Poste. E' quanto ha sancito la sezione giurisdizionale della Corte dei conti siciliana, nel testo della sentenza n.1898/2010, con la quale ha condannato l'allora direttore dell'ufficio postale di Mazzarrone (Ct) che, nel novembre 1991, subì il furto di 55 milioni di vecchie lire.

Egli, infatti, aveva con sé tale somma per recarsi presso un istituto di credito limitrofo, allo scopo di convertire tale somma in assegni. Ma, giunto nei pressi della propria autovettura, veniva avvicinato da alcuni malviventi che, con la forza, lo costringevano a cedere il denaro. Secondo il collegio della magistratura contabile siciliana, nell'esame del caso, sussistono tutti i presupposti necessari per affermare la responsabilità amministrativa dell'ex funzionario postale. Infatti, nessun dubbio può avanzarsi sulla sussistenza del nesso di causalità tra la condotta del funzionario e il danno, "in quanto questo non si sareb-

be verificato in mancanza di quella". Ne è prova, si legge nella sentenza in argomento, che la condotta del direttore è stata difforme dalle disposizioni interne, le quali prescrivevano la cautela della scorta armata per procedere ad operazioni di conversione di numerario in titoli. Disposizioni, queste, che non lasciano alcuna discrezionalità al direttore dell'ufficio postale ma gli impongono l'assoluto divieto di effettuare, in mancanza di scorta armata, qualsiasi operazione di conversione di numerario in titoli e viceversa. Questa omissione è rilevante, annota la Corte, poiché la presenza della scorta armata avrebbe dis-

suaso i malviventi o, quantomeno, "avrebbe certamente escluso qualsivoglia responsabilità del funzionario convenuto". Tuttavia, conclude il collegio, posto che non v'è ombra di dubbio sulla buona fede e correttezza professionale dell'ex direttore, in aggiunta alla volontà di adempiere a precisi doveri di ufficio, si può procedere a fare largo uso del potere riduttivo. Pertanto, in via equitativa, la Corte siciliana ha condannato l'ex funzionario postale a risarcire cinquemila euro.

**Antonio G. Paladino**



Mario Canzio in audizione: l'ultima parola spetta alla Rgs

## No a deleghe in bianco sui fabbisogni standard

Nessuna delega in bianco sul federalismo fiscale. La Ragioneria generale dello stato vuole l'ultima parola sul decreto legislativo che definirà i fabbisogni standard di comuni e province. E non ci sta che tutto venga messo nelle mani della Sose. I dubbi sull'operazione che vedrà la società di gestione degli studi di settore impegnata a monitorare i costi delle funzioni degli enti locali, sono stati espressi dal ragioniere generale dello stato, Mario Canzio, in audizione davanti alla Commissione bicamerale per il federalismo fiscale e alle commissioni bilancio e finanze di camera e senato. Secondo Canzio la definizione dei fabbisogni standard si scontra con una «oggettiva difficoltà, data la forte eterogeneità che caratterizza l'universo di comuni e province». Ragion per cui non è possibile che il legis-

latore abdichi totalmente ai propri poteri affidando una sorta di delega in bianco a un organismo tecnico quale Sose, lasciando invece alla politica solo il compito di ratificare (con dpcm) l'operato della società guidata dall'ad Giampiero Brunello. Nell'audizione Canzio ha anche fatto riferimento ai rilievi mossi allo schema di decreto (approvato in cdm il 22 luglio scorso) dall'ufficio studi del senato che ha puntato il dito in particolare contro gli articoli 3 e 4 del testo in materia di individuazione delle funzioni e fabbisogni. Per le due norme vi sarebbero infatti problemi di copertura e non sarebbero sufficientemente garantiti i livelli di assistenza. «Con molta pacatezza e austerità il ragioniere generale dello stato ha ribadito tutti i dubbi che abbiamo sempre avuto sul provvedimento», dice a ItaliaOggi Francesco Boc-

cia, coordinatore delle commissioni economiche del Pd e componente della Bicamerale per il federalismo. «Noi crediamo giusto che la definizione dei fabbisogni standard necessiti del via libera della Rgs». «Caldaroli vuole un via libera alla cieca», ha aggiunto Boccia, «ma questo non è possibile e contrasta con le più elementari regole della democrazia: non si può affidare a un organo tecnico una delega in bianco. Il decreto va totalmente riscritto». Il numero uno della Ragioneria ha anche messo in guardia sulla necessità di evitare sovrapposizioni tra il Codice delle autonomie e il decreto legislativo perché il mancato coordinamento tra i due provvedimenti potrebbe «rendere inapplicabili le stime dei fabbisogni standard». Il dlgs, ha ricordato Canzio, stabilisce in via provvisoria un insieme di funzioni per la disciplina della fase transitoria. Ma

anche nel ddl sul codice delle autonomie è contenuta la definizione delle funzioni fondamentali degli enti locali. Tale sovrapposizione, afferma Canzio, «rende necessario un coordinamento tra le funzioni e i servizi per i quali si procederà nel triennio 2011-2013 alla stima degli standard secondo lo schema di decreto legislativo e le funzioni individuate nel Codice delle autonomie con i servizi sottesi a tali funzioni». In altri termini, ha spiegato Canzio, le difformità tra i due elenchi di funzioni potrebbero «verosimilmente dare luogo a problemi applicativi, ove si consideri che con l'approvazione del Codice delle autonomie le funzioni fondamentali degli enti locali saranno quelle dallo stesso individuate e non più quelle transitoriamente» definite dal decreto.

## L'INTERVENTO

# I conti pubblici sotto il tappeto

Singolare democrazia la nostra. A Bruxelles nell'Eurogruppo il governo sta da mesi negoziando una riforma del Patto di Stabilità e Crescita che presumibilmente imporrà al nostro Paese di varare nei prossimi anni Finanziarie molto, molto impegnative. Al loro cospetto la manovra varata in primavera sembra un ritocco. Il 29 settembre, lo stesso giorno in cui il presidente del Consiglio si presenta alla Camera per chiedere il voto di fiducia dopo la crisi nella maggioranza, la Commissione formula la sua proposta. Prevede che il nostro Paese riduca il debito pubblico di circa 50 miliardi ogni anno nei prossimi 10 anni e poi prosegua con aggiustamenti di un'entità che si riduce gradualmente nel corso del tempo fino a riportare il nostro debito pubblico al 60 per cento del pil, come era attorno alla metà degli anni '70, 35 anni fa. Con gli attuali tassi di interesse e gli scenari di crescita (fiacca) della nostra economia che vengono da tutti condivisi, compreso il nostro governo, questo aggiustamento comporterà un avanzo primario (il surplus di bilancio senza tenere conto della spesa per interessi sul debito pubblico) di circa il 5 per cento del prodotto interno lordo. Non si tratta di un obiettivo irraggiungibile (ci siamo arrivati nel 1997, nel 1998 e ancora nel 2000), ma certo impegnativo. Si noti che la Decisione di Finanza pubblica appena presentata dal governo contempla avanzzi primari mediamente inferiori al 2 per cento per i prossimi tre anni e, non a caso, si limita a stabilizzare il debito ai livelli del 2009, non certo a ridurlo. Quindi si prospetta una manovra complessivamente di circa 9 punti di pil in 3 anni. Se questa riduzione del debito non verrà conseguita da qui a tre anni, recita sempre la proposta della Commissione, il nostro Paese dovrà pagare una sanzione che, negli scenari prospettati dal governo, potrebbe ammontare a più di un punto di pil (lo 0,2 per cento più un decimo dello scostamento, quindi lo 0,9 per cento, per un totale dell'1,1 per cento del prodotto interno lordo). Se il governo dovesse reggere fino alla fine della legislatura, sarebbe chiamato a modificare profondamente l'indirizzo di politica economica sin qui seguito, puntando su di una più forte crescita della nostra economia e su interventi di contenimento della spesa pubblica e di contrasto all'evasione ben più incisivi di quelli varati sin qui (le entrate nel 2010 vanno male come certificato in questi giorni dall'Istat). Eppure nel documento che prospetta il programma di fine legislatura della nuova-vecchia maggioranza non c'è alcun cenno a una strategia di rientro del debito. Negli interventi alla Camera e al Senato del presidente del Consiglio, prima della richiesta del voto di fiducia, non si trova alcun cenno a

questo problema. Né si è ritenuto di parlare direttamente agli italiani. Nella sua lunga intervista su queste colonne del 4 settembre, il ministro dell'Economia ha parlato di tutto (anche di dettagli sulle procedure di bilancio poco accessibili a chi non è cultore della materia) tranne che di questi impegni gravosi che stavamo prendendo a livello europeo. Lo spazio televisivo ampiamente concesso a esponenti della maggioranza in questi mesi non è mai stato utilizzato per informare gli italiani delle scelte difficili che ci attendono. Si è parlato di case monegasche, di giudici, di rom e di sole padano. Al debito pubblico neanche un riferimento che sia uno. E non parliamo degli interventi nelle piazze e nei capannelli, ormai destinati solo a barzellette "politically incorrect". Anche quelle contribuiscono a distogliere l'attenzione dai problemi veri. Ci sono tre possibili interpretazioni di questo strano comportamento. Diciamo subito che nessuna di queste ci rassicura. La prima è che il governo sia convinto di non farcela a sopravvivere da qui alla fine della legislatura e, dunque, sia intenzionato a scaricare la patata bollente al prossimo esecutivo, quello che verrà dopo le elezioni. Ciò significa che, chiunque andrà al governo, dovrà subito prendersi carico di manovre del tipo di quelle varate nella prima metà degli anni '90. Da chiedersi come la maggioranza potrà presen-

tarsi agli elettori lasciando questa eredità, ma non mancano certo capacità comunicative nell'attuale maggioranza. La seconda interpretazione è che il governo conti in una non-applicazione di queste regole, sia convinto che *pacta sunt ... violanda*. Vero è che le regole sono state introdotte soprattutto per porre dei limiti ai comportamenti dei paesi più piccoli dell'area Euro. Vero anche che sin qui il Patto, nelle sue diverse edizioni, ha imposto sanzioni politiche solo a paesi relativamente piccoli ed è crollato proprio quando Francia e Germania si sono ribellate all'apertura della procedura per disavanzo eccessivo nei loro confronti. Il governo, quindi, non si preoccuperebbe di queste scelte che maturano a livello europeo perché ritiene che queste regole non verranno di fatto mai applicate all'Italia. Lo scarso peso che l'Italia ha mostrato in questo negoziato (ha cercato invano di allargare la nozione di debito al debito privato per alleggerire l'aggiustamento a noi richiesto) non sembra tuttavia deporre a favore di questa ipotesi. Inoltre è molto pericoloso contare su regole fatte solo per non essere applicate. Quelle regole vengono introdotte proprio per proteggere paesi ad alto debito pubblico dal contagio di crisi maturate altrove. La terza interpretazione è che il governo conti di ridurre solo il debito lordo, non il debito netto. In altre parole, pense-

rebbe a nuove operazioni di finanza creativa, come le cartolarizzazioni del primo Tremonti. Sono operazioni che portano ad un'immediata riduzione del debito sacrificando entrate future, come abbondantemente spe-

rimentato in questi anni. Siamo ancora qui a contare le centinaia di milioni di euro perse con operazioni come Scip1 e Scip2, di cartolarizzazione degli immobili pubblici. Ci sembra davvero impossibile che il Consiglio

Europeo, nel varo della riforma possa accettare che il debito venga definito in questo modo responsabile nei confronti delle generazioni future. Ognuna di queste interpretazioni è, a suo modo, inquietante. Per favo-

re allora datecene un'altra. Una quarta o una quinta. Vorremmo dormire sonni tranquilli.

**Tito Boeri**

# Sponsor privati sui banchi di scuola

*Barletta, bando della provincia: le aziende potranno marchiarli con il loro logo*

**BARLETTA** - Uno sponsor salverà la scuola. In attesa di tempi migliori e di risorse adeguate, c'è chi cerca nella pubblicità la risposta al taglio sistematico dei fondi per l'istruzione. La neonata sesta provincia pugliese, Barletta-Andria-Trani, ci crede. Al punto da offrire ad aziende private la possibilità di acquistare arredi e suppellettili dei 53 istituti scolastici dei 10 Comuni del territorio provinciale in cambio di loghi pubblicitari. Tutto alla luce del sole. Il bando è infatti pubblicato sul sito Internet dell'ente e scade il prossimo 30 novembre. Chi vorrà legare il proprio marchio ad un banco e ad una sedia, per esempio, dovrà sborsare 69,80 euro, Iva esclusa. «È una idea che abbiamo valutato dal punto di vista tecnico-giuridico e l'abbiamo ritenuta fattibile» spiega Pompeo Camero, assessore all'Istruzione nella sesta provincia pugliese. Espone della "Puglia prima di tutto", formazione civica organica all'amministrazione di centrodestra, Camero va fiero dell'iniziativa. «Quel bando ci è sembrato opportuno - afferma - Stavamo valutando un po' tutte le richieste che ci erano arrivate da parte dei dirigenti scolastici e ci siamo resi conto che le iscrizioni alle prime classi ci stavano mandando un po' fuori programmazione. Così, ci siamo dovuti inventare qualcosa e attraverso il pubblico incanto siamo arrivati a definire il costo di banchi e sedie». Nessuna remora nello spalancare le porte a forme di pubblicità così palese nell'istituzione pubblica per eccellenza? «È un'idea compatibile con una visione moderna della pubblica amministrazione - assicura l'assessore - Sicuramente non ci saranno controindicazioni». Camero pensa in grande. «Sono un padre anche io e spero di lasciare il segno alle nuove generazioni. C'è il rischio serissimo

che il piano dell'offerta formativa possa degradare proprio perché i soldi sono sempre di meno in tutta la filiera della pubblica amministrazione, quindi nella pubblica istruzione». L'iniziativa fa già discutere. Francesco Divella, imprenditore della pasta e deputato di Futuro e libertà, approva e rilancia. «Da anni - osserva - la nostra società mette in bilancio una quota destinata ad interventi nel sociale e tra questi per l'acquisto di materiale per le scuole, come computer e altre attrezzature. Certo, un bando per l'acquisto di banchi è una cosa nuova, comunque è positivo che gli enti pubblici comincino a coinvolgere gli imprenditori in queste attività. Se gli enti pubblici facessero campagne di questo genere troverebbero decine di imprenditori disponibili a collaborare». L'unica perplessità di Divella riguarda la presenza del marchio dello sponsor sui banchi e sedie. «Noi non

facciamo mettere nessun nome per segnalare il contributo, mi sembra un'esagerazione. Comunque, è giusto coinvolgere le imprese nel sociale e nella formazione». Non la pensa allo stesso modo, Antonio Decaro, capogruppo del Pd nel consiglio regionale pugliese. «I tagli alla scuola del manager dell'istruzione Mariastella Gelmini - attacca - cominciano a dare i primi frutti. Invece di andare a scuola, agli studenti pugliesi sembrerà di andare a fare shopping. E invece di prendere le distanze dal mondo dorato e finto della pubblicità, ci si immergeranno testa e piedi, perdendo definitivamente il rapporto con la realtà e il vero significato della cultura. Speriamo solo che non si arrivi anche a dover andare a caccia di sponsor da mettere sui rotoli di carta igienica nelle scuole».

**Raffaele Lorusso**

# Tremonti difende i conti italiani

## "Straordinariamente confortevoli"

*"Pericoli da 2 paesi atlantici". Federalismo, dubbi della Ragioneria*

**ROMA** - Nel bel mezzo delle turbolenze della maggioranza e con l'ipotesi elezioni ormai sul tavolo, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti difende la propria gestione dei conti pubblici e replica ai dubbi avanzati dal Pd: anche con le nuove e più stringenti regole del patto di stabilità europeo che si stanno discutendo a Bruxelles, dice, l'Italia è in una condizione «straordinariamente confortevole», dovuta al fatto che oltre al debito saranno presi in considerazione altri fattori e tutto prenderà forma solo nel 2016. Insoddisfatti i democratici che denunciano «omissioni e silenzi» del ministro. Neanche i dati dell'Istat che nei primi sei mesi dell'anno indicano un rapporto deficit-Pil attestato al 6,1% preoccupano più di tanto il Tesoro: «Gli obiettivi del 2010 saranno assolutamente centrati» e non sarà necessario un ulteriore intervento correttivo sui

conti pubblici («Non intendiamo emendare la manovra di luglio», «la Finanziaria sarà esclusivamente tabellare»). Resta il problema della crescita «fredda» dell'Italia: la risposta di Tremonti è che «il deficit non crea crescita ma solo disuguaglianza e povertà per le generazioni attuali e per quelle future, e non esiste una scelta tra rigore e crescita». E le turbolenze internazionali? Niente paura: «Sono possibili scenari avversi in uno-due paesi affacciati sull'Atlantico», ha osservato, ma non per l'Italia. Anche il nostro debito pubblico per il ministro dell'Economia è «meno infelice di altri» e ai rilievi dell'Fmi sul debito Tremonti ribatte che per Washington si assesterà nel 2010 al 118,4% del Pil (0,1 punti meno della Dfp diffusa nei giorni scorsi). Nell'audizione di ieri di fronte alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato il ministro dell'Economia ha anche ac-

cennato ai temi del Welfare, del fisco e del confronto sociale. Tremonti ha confermato che il Tesoro sta lavorando ad una riforma fiscale che comprenderà anche il Welfare: «Negli ultimi trent'anni gli interventi socio-assistenziali si sono stratificati con quelli fiscali, detrazioni si sono sommate a misure di assistenza». Giudizio positivo del titolare di Via Venti Settembre sul tavolo aperto tra imprese e sindacati: «Metodo serio», ha commentato. Non è mancato dall'elenco del ministro un accenno alla scuola: «Dobbiamo investire di più». Tremonti non si sottrae neanche ad una valutazione politica: «O continuiamo o vinciamo». Ma intanto il percorso del federalismo fiscale comincia a trovare qualche ostacolo. Ieri è sceso in campo il Ragioniere generale dello Stato Mario Canzio per sollevare alcuni dubbi: in una audizione parlamentare sui

fabbisogni standard dei Comuni, ha detto che il processo presenta una «oggettiva difficoltà» per cui sarà necessaria una certa gradualità e comunque bisognerà sempre assicurare la «salvaguardia dei saldi di bilancio». Sul fronte delle Regioni il dialogo continua e ieri la riunione in Via Venti Settembre è stata giudicata «propositiva» dai governatori: questa settimana dovrebbe andare in cdm il decreto sul fisco federale e la prossima quello sui costi standard. Novità anche sui tagli della manovra di luglio: si aprirà un tavolo. Curiosità: all'inizio della riunione Tremonti ha tenuto una lezione di «storia patria» ai governatori spiegando che nella Sala della Maggioranza si riuniva il consiglio dei ministri e le votazioni avvenivano deponendo su un vassoio i biglietti di visita.

**Roberto Petrini**

La Ue critica il piano smaltimento

## «Rifiuti in Campania emergenza per 20 anni»

**BRUXELLES** — Sulla nuova emergenza rifiuti in Campania la Commissione europea chiede alle autorità italiane di adeguarsi «rapidamente» alla sentenza della Corte di giustizia che, lo scorso marzo, ha condannato l'Italia per la lunga emergenza di tre anni fa. Al termine della riunione, il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro ha annunciato ai giornalisti «un'inversione di tendenza» per risolvere il problema. Come richiesto ha consegnato un «cronoprogramma con le date di realizzazione degli impianti» che però non deve aver soddisfatto completamente la commissione europea, se una fonte comunitaria, dopo l'incontro, ha chiosato: «Venti anni per risolvere il problema dei rifiuti in Campania sono un tempo inaccettabile». La documentazione che include una bozza di piano per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani deve assolvere alle richieste avanzate da Bruxelles già nell'agosto scorso. Il dossier «sarà esaminato con attenzione e vedremo se le scadenze previste permettono di ottemperare alla sentenza della Corte» ha osservato Pia Buccella, direttrice Ambiente dell'eurogoverno, ricordando che alla Commissione «interessa anche il progresso», cioè la questione delle ecoballe.

Tuttifrutti

## Il silenzio del ministro sul Parco del Vesuvio

*Perché non si fa l'iradiddio sulla montagna di «munnezza» che infesta la zona?*

Sarà colpa di Rosa Russo Iervolino o di Silvio Berlusconi, del presidente provinciale Luigi Cesaro o del governatore Stefano Caldoro, di Guido Bertolaso o della mancanza di un ministro del Pattume (già che ci ha preso mano con le nomine il Cavaliere potrebbe pure farlo, visto che il suo governo era nato magro in contrasto con quello obeso di Romano Prodi ma sta via via mettendo su cotica ministeriale e sottosegretariale...) fatto sta che tra le tante cose mostruose della «munnezza» partenopea ce n'è una troppo trascurata. Indecentemente trascurata. Che la situazione sia pesante è fuori discussione, che nel caos sguazzi la camorra è più che probabile, così come è difficile contestare che l'emergenza delle montagne maleodoranti per le strade vada risolta a tutti i costi. E subito. Ma è mai possibile che il ministro dell'Ambiente non faccia l'iradiddio contro la collocazione dei rifiuti, per altro già colpevolmente avviata dal centrosinistra, nel Parco nazionale del Vesuvio? Chi dovrebbe fare l'inferno su questo tema se non il ministro dell'Ambiente? Chi dovrebbe inondare di proteste i giornali e la televisione se non il ministro dell'Ambiente? Macché: zero. O quasi zero. Solo una vocina piccina piccina di perplessità, ma comunque tenue rispetto a tutto il resto. Anzi, nel question time in Parlamento Stefania Prestigiacomo ha trovato sì il tempo per ricordare che «forte è il sospetto che in quelle proteste organizzate vi siano infiltrazioni camorristiche» e accusare che «queste proteste sono state strumentaliz-

zate in maniera veramente grave e pesante dall'opposizione», del tutto dimentica che la stessa cosa, caso mai, era stata fatta anche dalla sua fazione. Ma rispondendo a Luisa Bossa che le chiedeva conto proprio del Parco, è rimasta accuratamente al largo dal tema. Eppure il Documento di lavoro della missione di inchiesta in Campania della «Commissione per le petizioni» europea, firmato da Judith A. Merkies, è chiaro: «L'ubicazione della discarica di Terzigno all'interno del perimetro del Parco nazionale del Vesuvio, sito di interesse comunitario nonché zona di protezione speciale, è di per sé un'aberrazione. Nella relazione della Protezione civile si afferma che lo studio d'impatto ambientale realizzato è stato approvato dal ministero dell'Ambiente. Alla luce di

quanto osservato nel corso della visita, è legittimo dubitare dell'obiettività e della validità di tale studio». Di più: «Pur considerando che è una pratica frequente quella di adibire a discarica vecchie cave dismesse, questo particolare sito, posto entro i confini di un'area designata quale zona di protezione della natura, di notevole prestigio internazionale ed interesse naturalistico, sembra del tutto inappropriato». Non c'erano, in questo momento, alternative? Mah... Anche se così fosse, evitare di parlarne non è furbo: è indecoroso. Con che faccia, domani, lo Stato potrà chiedere ai napoletani indifferenti alle regole di rispettare il Parco del Vesuvio perché quello è un parco?

**Gian Antonio Stella**

La politica è questione di sfumature

## Il federalismo delle strisce

### La Lega le fa verdi il PdL blu e la sinistra rosse

*In Veneto un assessore berlusconiano fa tingere d'azzurro gli attraversamenti che prima erano del Carroccio. Ma è il Pd che spende più di tutti in vernice...*

**E**cco. Ci mancavano solo il federalismo cromatico, la fede politica nella tinteggiatura, la fierezza etnica nella striscia pedonale. Accade che a San Giorgio in Bosco, amenamente paesello traversato dall'ex statale 27 che si snoda da Padova alla Val Sugana, nelle tinteggiature autunnali delle strisce pedonali, il colore si decida in base al riscontro elettorale. Verde Padania dappertutto, essendo il paesello cocciutamente leghista. Verde dappertutto, eccetto nella frazione interna di Sant'Anna Morosina, feudo dell'assessore allo sport Fabio Miotti, il più votato del posto, dove le strisce galleggiano in un blu PdL. Miotti, ex più giovane assessore del Veneto (fu eletto a vent'anni, due anni fa), è quel che si dice da queste parti, un bon putèl, un bravo ragazzo. Ma, colpito nell'azzurrità del proprio orgoglio berlusconiano, egli ha quasi costretto il sindaco Renato Miatello a sfumare la segnaletica sull'asfalto della sua zona tra il celeste pastello e il blu di Prussia. Sicchè, pennellata dopo pennellata in un angolo del profondo nord est s'è rinsaldata a livello locale un'alleanza - Lega/PdL - che pare oggi sfumarsi tra i palazzi romani del potere. San Giorgio in Bosco non è nuova, urbanisticamente, agli esprit futuristi. Solo fino ad un paio d'anni fa, con l'amministrazione di centrosinistra, il paese brillava nelle sue strisce pedonali rosse. Che oggi, causa l'inevitabile alternanza democratica, sono per l'appunto blu-verdi. Detto così sembra una pagina di Don Camillo e Peppone, immagina-

ta da un Guareschi che intinge la fiera campanilista in un secchio di vernice. Eppure, del sapore letterario le opposizioni non vogliono sentire parlare; e hanno, incattivite, subito presentato un esposto alla Corte dei Conti perchè ritinteggiare costa e - dicono - «gli attraversamenti pedonali sono sempre stati ben visibili con le strisce bianche. È evidente lo spreco di risorse pubbliche». Evidente mica tanto. L'esposto è rientrato con imbarazzo perchè, ad un'analisi tecnico-chimica, si è scoperto che le strisce leghiste e pidielline prevedono una spesa del 10% inferiore alle strisce del Pd. Il pigmento rosso è più costoso (e qui verrebbero facilissime le metafore). D'altro-nde, questa del federalismo dei colori è una moda che va assai, in Veneto. Segnala La Repubblica, per esem-

pio, che a Veronella il sindaco ha fatto dipingere le strisce con il colore del Carroccio. Per tutta risposta il suo collega di Isola della Scala ha varato le strisce pedonali tricolori. Inevitabile il formarsi di due fazioni avverse (politicamente e di conseguenza nei gusti estetici) di cittadini a pochi chilometri di distanza. Per non dire dell'uso patriottico del Tricolore. Fu proprio in questa solida regione che nel 1997 alla prima performance del suo cursus honorum di "resistente" antipadana, la patriota veneziana Lucia Massarotto esibì l'italica bandiera sul poggiolo, facendo imbufalire il popolo leghista radunato sul sacro suolo di Riva Sette Martiri. Come al solito, la politica è una questione di sfumature..